

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740634
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autodirigazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000
sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"
Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5486119.

Alla cortese attenzione dei partiti

Cercate un presidente diverso? Aprite le porte, camminate per strada

« Per sei anni e mezzo avete avuto come Presidente un uomo onesto » ha detto Leone. Ora i partiti nei loro uffici ne cercano un altro. Ingrao convocherà le Camere il 29 giugno, dopo le elezioni in Friuli e in Val d'Aosta. Segni di cedimento in borsa. Paralizzata l'attività legislativa, salteranno quasi certamente la riforma sanitaria e l'equo canone.

Il presidente

« C'è chi dice che il PCI non è più di moda, credo che si sbagli. La nostra parola ha un suo peso ». Chi, solo tre mesi fa, avrebbe immaginato che l'on. Pajetta sarebbe stato costretto a rincorrere i suoi militanti ed il suo elettorato per assicurarli che il PCI conta ancora qualcosa? Eppure queste parole si potevano leggere ieri sul Corriere della Sera, insieme ad altre dalle quali traspariva con la massima evidenza il terrore procurato al gruppo dirigente delle Botteghe Oscure dai risultati del 14 maggio e ancor più dell'11 giugno.

Il partito "altruista", quello che cercava di accreditare ogni sua decisione come se fosse fatta "per il bene del paese", ora è costretto a pensare anche a se stesso, alla sopravvivenza della sua segreteria. E' la perfidia del "sì" a creare di nuovo la lingua doppia: da una parte Pajetta che e-

salta lo spirito del partito di lotta caro ai militanti (da ricompattare), ma dall'altra Natta costretto a rivolgersi ai partiti e alla DC per respingere la facciata di un PCI antidemocratico e garantire invece la politica dell'accordo ad ogni costo. Strizzare l'occholino ai militanti e agli elettori quando l'altro occhio resta spalancato a fissare piazza del Gesù porta inevitabilmente allo strabismo e al mal di testa cronico.

Ma è l'occhio aperto quello che conta e quell'occhio dice Zaccagnini alla presidenza della repubblica. Cioè ancora un candidato DC, legato al progetto del compromesso storico, al regime dei partiti, all'immagine di potenza schiacciata tutto del caso Moro, alla continuità della conservazione. Cioè un uomo che proseguirebbe sulla strada dell'autoritarismo degli stessi istituti repubblicani, eletto addirittura fuori dal

Parlamento sull'onda di un accordo fra i vertici di due partiti. Un'altra candidatura, che non sia quella squalificata del mortifero La Malfa, sarebbe guardata con ostilità: quella di Bobbio o di altri simili a lui, per esempio. Perché essa, pur non rappresentando nulla di rivoluzionario e di radicale andrebbe proprio nel senso di quella "pulizia" di cui il PCI si riempie demagogicamente la bocca. E non sarebbe una scelta di routine quella che proponesse un uomo senza rilevanza nelle segreterie dei cinque ma sinceramente affezionato alla Costituzione e al garantismo dello Stato. Uomini così non devono stare tra i piedi di un regime che si vuole piattamente programmato. C'è qualcuno disposto a battersi fino in fondo perché la presidenza venga affidata

A. M.

(continua in 2. pag.)



Al convegno nazionale FLM, la parabola del metalmeccanico

Il dissenso dei quadri è diffuso, ma c'è anche l'auto-censura. Grossi giochi e supermediazioni si preparano per far digerire contratti compatibili. Gli interventi di Macario e Mattina (a pag. 2)

Chi è il militante poliziotto?

Il difficile itinerario di un soggetto sociale che non garantisce più al padrone, a qualsiasi padrone, di essere ancora un tipico poliziotto (pagg. 2-3)

La voglia di scrivere, e la paura delle parole scritte

Come una donna vede la scrittura: gratificazione, solidità, comunicazione... (articolo nell'interno)

Rimini: Convegno nazionale FLM

Il metalmeccanico racconta la parabola a metà

Rimini, 16 — La parabola del militante della FLM l'ha raccontata questa mattina Norcia, del consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori. «Questo delegato di cui si parla è come quell'emigrato che andò all'estero a fare i sacrifici e quando tornò trovò il figlio che, dati i calcoli, non poteva essere suo. Gli viene la rabbia. Lui vuole bene alla moglie ma la rabbia gli rimane. E ancora diventa più rabbioso se gli dicono: "Hai sbagliato tu". Lui non spacca la famiglia, perché alla moglie vuole bene, ma la rabbia gli rimane, anche col passare del tempo...».

E' strano questo convegno nazionale; non c'è intervento che non sia pesantemente critico ben più che in altre occasioni; ci sono discorsi che parlano di crisi drammatiche. Ma insieme c'è rimozione, c'è il «non detto», il discorso interrotto. Rimini è sicuramente una città che favorisce l'autocoscienza, ma qui, tra i militanti e i funzionari della FLM questa esigenza si scontra con molte difficoltà. Per esempio: molti ce l'hanno a morte con Lama, ma nessuno «osa» nominarlo, piuttosto vengono usati giri di parole («quello che usa la pipa»); molti altri lamentano che la FLM sia succursale di partito, in particolare del PCI, ma il PCI non viene nominato. Si dice: «Un certo partito...».

Si arriva anche all'assurdo di un Palazzetto dello Sport dove la presidenza ha dato ogni sorta di comunicazioni, ma non

quella delle dimissioni di Leone, nonostante arrivassero alla tribuna numerosi biglietti. Nell'altra commissione invece, al Teatro Novelli, l'annuncio dato da Del Turco è stato accolto da un boato seguito da un oh! di delusione per Fanfani presidente ad interim. Così il convegno procede, sospeso, in attesa. E mentre già Enzo Mattina prepara la relazione conclusiva, ogni oratore aggiunge mattoni ad una muraglia di critiche, ad una voglia di cambiamento urgente.

Ieri un delegato di Bergamo, non più giovane, ha dato lettura di una lettera di dimissioni dal CdF della Dalmine: «cari compagni, ho voluto attendere la fine della vertenza... vi comunico le mie dimissioni. Oltre ai problemi di salute vivo nella continua contraddizione fra quanto vorrei fare e quanto si può fare, non vedo iniziative credibili o praticabili... qualcuno di voi penserà ad una fuga nel privato, non è così, resto sempre disponibile alla lotta...». Ha gridato che di queste lettere ce ne sono molte, ha alzato la voce per chiedere la lotta, tra applausi e un gruppo di funzionari che dietro me gli dava del qualunque.

Zanisi, della FLM lombarda è partito ricordando alcuni dati: 1975, 65 per cento di assenze alle assemblee sull'Eur, 70 per cento di delegati in rapida turnazione, con il sindacato che non fa che «applicare la linea» e perde i rapporti con «la

gente reale».

Ha poi proposto (argomento ripreso da molti altri) un cambiamento culturale del rapporto fra sindacato e giovani, ha chiesto che si accetti il fatto che esiste una cultura diversa, un rifiuto del lavoro attuale, una volontà di vivere la propria vita che ha ormai una dimensione di massa, per sollecitare un impegno del sindacato nel settore del lavoro nero o precario che parta da questi dati, e una struttura gestibile, vicina, spregiudicata che abbia la possibilità di portare a termine in autonomia questo genere di lotte.

Dopo molti interventi che hanno ripetuto, con toni diversi, le stesse esigenze, l'unico che ha portato, con tono di contentezza evidente, risultati concreti della propria esperienza è stato Murtas, di Cagliari. Ha raccontato del coordinamento delle ditte d'appalto di Macchiareddu, 4000 operai licenziati, la loro voglia di lottare, la creazione di una struttura di base che si è gestita 4 mesi di lotta di operai senza salario, che è andata in giro per i paesi, che ha parlato con gli studenti e con «tutti i disgiunti», che ora ha ottenuto il salario e comincia a piegare Rovelli.

«Ma qui — ha concluso — sento parlare di crisi al nord, sento che voi fate del funzionario. Guardate che da noi i delegati si svegliano e sono svegli anche i lavoratori. Lo dimostrarono con il referendum sul di-

vorzio, ed ora con quello sulla legge Reale». E' sceso tra gli applausi.

Stamattina si è ricominciato. Di obiettivi precisi per il contratto si continua a non parlare, da più parti si chiede lotta, mobilitazione, garanzie che non si sverranno. Un delegato della Selena di Napoli ha chiesto una manifestazione nazionale per far vedere a tutti che «nel sindacato il periodo di sfasamento è passato», un'altro ha chiesto: «perché non facciamo una bella lotta territoriale con i giovani?». A metà mattina è arrivato anche Macario, per ora l'unico confederale. Ha chiacchierato con i giornalisti, vago, sornione, di buon senso. Ha detto che i cambiamenti organizzativi proposti dalla FLM dovranno essere discussi da tutti, che «il sindacato non si fa spennare», che la linea è naturalmente quella dell'Eur, che i contratti non si firmeranno se non si risolve il problema dell'occupazione... «Sciopero generale come chiede la sinistra sindacale? Per favore non se ne parla neanche...».

Enzo Mattina ha parlato nel pomeriggio. Ha anticipato ai giornalisti che delle 36 ore ventilate non si parlerà nelle piattaforme contrattuali, che il Sud stia per scoppiare, che non è d'accordo con la moderazione salariale. Ma di nuovo tutto ridiventato oscuro, al riparo del controllo. Dalla mediazione uscirà una qualche piattaforma.

En De.

Roma: catena di attentati, molti falliti

Una catena impressionante di attentati, per la maggior parte falliti, la scorsa notte a Roma. Da mezzanotte alle 4 ne sono stati compiuti ben sei. Alle 2,30 ad Ostia, ignoti sono entrati nel bar dello stabilimento balneare «Belsito», hanno ammucchiato ombrelloni e sedie a sdraio ed hanno appiccato il fuoco con una tanica di 20 litri di kerosene. L'incendio, violentissimo, ha devastato completamente i locali. Alle 3,40 un ordi-

gno composto con una notevole quantità di polvere da mina, collocato tra i rulli del nastro trasportatore della centrale del latte, è esploso provocando danni per circa 40 milioni. L'attentato è stato rivendicato, con un messaggio telefonico ai giornali, dai «NAR» (Nuclei armati rivoluzionari), una sigla terroristica fa-

scista già nota a Roma. Con lo stesso messaggio i «NAR» hanno rivendicato anche la bomba alla sottostazione dell'Acqua all'Eur, esplosa mercoledì notte. Alle 6,30 una guardia carceraria ha scoperto nei pressi delle carceri di «Regina Coeli» un potentissimo ordigno avvolto in un pacco di catra: dato l'allarme, un

artificiere ha disinnescato i 16 candelotti di dinamite collegati ad un timer. Un'ora prima, era stato scoperto, davanti ad un'agenzia di viaggi in via Marziale, alla Balduina, un altro ordigno costituito da una notevole quantità di gelatina.

Più tardi, altre bombe inesplorate sono state rinvenute in via Buonarroti, davanti all'edificio dove hanno sede la camera del lavoro e DP, e a Villalba, sulla Tiburtina, davanti a una sezione del PCI.

(continua dalla 1. pag.) non a un democristiano e non ad un alfiere del regime nato dopo il 20 giugno 1976? Il PSI, per esempio, ha costruito alcune recenti fortune proprio perché, a suo modo, è riuscito a mostrarsi come elemento turbatore dell'unanimità. Ma sembra difficile credere che non voglia subito mettere a frutto la manciata di voti e di prestigio che gliene è venuta; e cioè che rinunci a puntare su quella logica delle contropartite secondo cui, chiudendo gli occhi davanti a un'eletzione oggi si ottiene magari

la presidenza del consiglio o qualche importante ministero tra qualche mese. Staremo a vedere se alle roboanti dichiarazioni dei suoi rappresentanti seguiranno comportamenti coerenti.

Non si può trascurare, tra l'altro, che la candidatura Zaccagnini è ben lontana dal rappresentare la soluzione del problema.

Per nulla ago della bilancia nella DC (quello l'hanno ammazzato), il segretario attuale chiama però alla mente l'immagine di un tappo. Toglierlo vorrebbe dire la sarabanda degli umori reazionari

che covano nella DC. Chi potrebbe sostituirlo? Galloni? Bodrato? Non sembra facile che la destra del partito possa accettare anzi, un'eventualità del genere finirebbe probabilmente per favorire tutta quella parte della DC che punta dritto allo scioglimento delle Camere ed alle elezioni anticipate per la fine dell'estate.

E ad utilizzare quindi fino in fondo, in regime di monopolio, la morte di Aldo Moro (come lo stesso Moro aveva previsto nelle sue lettere).

In ultima analisi, quindi, qualsiasi disponibilità

del PCI a votare un esponente democristiano delegherebbe alla Democrazia Cristiana ogni scelta e ogni potere, esattamente al contrario di quanto il PCI vorrebbe far credere.

In un senso o nell'altro, però, il modo in cui si giungerà alla elezione del presidente, oltre che la persona che verrà eletta, avranno peso nel futuro della democrazia in Italia. Una soluzione di regime e di compromesso tra canibali non potrà che approfondire l'abisso tra le istituzioni e le masse, scavato in trent'anni di potere democristiano.

«Lama, ad esempio, agli occhi del poliziotto si è fatto troppo padrone e troppo Stato per non apparire con le rughe ed il cipiglio del gabellotto, dell'agrario, del grande fittavolo, del mafioso e, comunque del ciarlatano che parla e parla bene per fregare i lavoratori».

Il dato più interessante ed originale del poliziotto-tipo di oggi (mi riferisco ai militanti del Movimento) consiste nella nuova identità politico-culturale che faticosamente riesce via via a costruirsi.

Sopra la Kultur popolare-contadina (uso la terminologia antropologica proprio perché si tratta di costumi invalsi e di forma mentis piuttosto che di specifiche acquisizioni conoscitive) il poliziotto degli anni Settanta ha, infatti, stratificato valori ed identità, idealità e problematiche proprie del movimento operaio e, per certi versi, anche dei vari movimenti studenteschi susseguiti dal 1966-67 ad oggi. Così come l'assassinio di Paolo Rossi (1966) rivoluzionò l'abito morale-politico dello studente italiano, per il poliziotto la data storica che segna la sua svolta progressiva può essere fissata dopo l'autunno caldo, dopo la contestazione operaia portata avanti soprattutto dai fratelli «naturalisti» del poliziotto: i meridionali in tuta del triangolo industriale.

E' da quella esemplare spinta che i primi poliziotti «carbonari» traggono coscienza e volontà per costruire la prima molecola del Movimento per la riforma, la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della polizia. Da allora, comincia il difficile e contraddittorio processo di sintesi tra «vecchio» e «nuovo», una sintesi ancora oggi non sempre compiuta e non priva di sproporzioni, ma che è in atto, producendo un fertile ed inesaurito travaglio dialettico.

Il militante-poliziotto è così divenuto un soggetto sociale che più di altri, proprio per le continue frustrazioni e contraddizioni, è capace di crescere, di capire, di recuperare, di far sciogliere dentro se stesso, con l'autocritica, antichi iceberg, vuoti di cultura strapaesana, vuoti di origine militare. E' perciò, un soggetto che non garantisce più al «padrone», a qualsiasi padrone, quei tratti acritici, conformistici e fatalistico-reazionari tipici del poliziotto scabbiano, dello «scelbotto» come si dice ancora nell'ambien-

te. Dell'anima popolare-contadina ha conservato, per di più, gli atteggiamenti più positivi, come la coscienza di sé sia come individuo, sia come gruppo sociale omogeneo in contrasto con la classe dirigente sentita come «estranea» oltre che come ingiusta e prevaricatrice. Di qui, la diffidenza verso chi comanda, verso gli Azzecagarbugli che cercano di imbrogliare con le parole; di qui, la maledetta ma sanissima tendenza a chiedere cose, fatti, concretezza, rifiutando le maniere, le forme, le astrazioni misticanti. Di qui, anche l'emergente coscienza d'appartenere al proletariato, di condicene sia lo sfruttamento, sia l'alienazione, sia il cammino, in salita o in discesa.

Con in più, in certi casi, un vantaggio paradossale, costituito dalla lunga «separazione». Una «separazione» che ha funzionato, appunto, anche da difesa, da scudo contro l'imborghesimento progressivo, contro il condizionamento castrante dei mass-media. Ecco, il poliziotto-militante mostra, talora, una grinta arcaica, una coscienza «ruspante» pronta a dividere senza machiavelli e sottigliezze borghesi il bene dal male, la verità dalla falsità, gli sfruttati dagli sfruttatori.

Per questo, quando il PCI e Lama, dopo anni di impegni, di promesse, di garanzie, hanno sventato il Movimento dei poliziotti, bruciandolo sopra l'altare antipopolare del compromesso storico, quando, per giunta, hanno provato ad imitare Don Abbondio, cercando di persuadere i poliziotti del fatto che la loro sconfitta, segnata dagli accordi di governo, poteva esser letta — con molta buona volontà — come una vittoria, i lavoratori-poliziotti non hanno abboccato, non hanno abboccato proprio perché è finito per sempre, il periodo in cui i padroni facevano contenti i contadini, dicendo loro: «Diciamo a metà: 3/4 a noi, 1/4 a voi... Visto come siamo buoni!».

Lama, ad esempio, agli occhi del poliziotto si è fatto troppo padrone e troppo Stato per non apparire con le rughe ed

Riforma di polizia: processo difficile e contraddittorio

Dai primi poliziotti "carbonari", alla costruzione del Movimento

il cipiglio del gabello, dell'agente, del grande fittavolo, del mafioso e, comunque, del ciarlatano che parla e parla bene per fregare i lavoratori. Per questo ha disperatamente cercato di addormentare il Movimento, per questo invece di partecipare ai convegni, delega i quadri intermedi della CGIL, per questo tali quadri invece di contribuire alla crescita dei poliziotti democratici, sono ormai ridotti ad inviare spie e sentinelle anche alle assemblee delle mogli dei poliziotti. Per questo, con una lettera firmata da Lama e da Marianetti, la CGIL ha ingoiato come funzionario politico Franco Fedeli, direttore di Nuova Polizia, togliendo così di mezzo anche l'unico giornale abbastanza rappresentativo della volontà del Movimento.

Moderare si deve, spegnere i fermenti, controllare, paralizzare: queste le parole d'ordine targate CGIL, che, intanto, criminalizza e taccia di estremismo tutti i lavoratori-poliziotti che non hanno portato il cervello all'ammasso delle Botteghe Oscure, che si ostinano a ritenere una freccia la possibilità di dar vita ad un sindacato governativo, corporativo e senza nessuna forza contrattuale.

Un giornale per il poliziotto democratico

Che fare, allora? Come dare una mano sostanziosa e vincente ai poliziotti democratici?

Credo che essi debbano, intanto, avere un loro giornale, un foglio che sia veramente gestito e pensato da loro, un organo sottoposto ad un reale controllo politico da parte del Movimento e che non abbia come fine il profitto (troppa gente sino ad oggi ha fatto fortuna e s'è arricchita grazie ai poliziotti), ma che abbia un solo imperativo: dare forza e coesione ai poliziotti democratici, aiutarli a vincere la loro battaglia, a fare a meno di padroni e padroncini, a resistere anche — e servirà — alla nuova ondata repressiva.

Bisogna che i poliziotti, dunque, siano messi nelle condizioni di scrivere il loro giornale, di farlo circolare vendendolo a prezzo politico ai colleghi e a tutti i lavoratori degli altri corpi armati, a tutti i lavoratori ed i cittadini sensibili al problema della riforma democratica dello Stato. Certo, i poliziotti chiedono molto: chiedono i mezzi per il loro giornale, senza promettere in cambio niente altro che la loro coerenza ed il loro impegno, rifiutando a priori, anzi, di essere ancora una volta «usati» e «strumentalizzati».

Eppure qualcosa di grande daranno in cambio, se riusciranno a vincere: contro la DC ed il PCI regaleranno al nostro Paese una polizia diversa e democratica, non più al servizio delle caste al potere, ma della gente, dei cittadini, dei giovani, dei lavoratori. E ben dentro il cuore marziale dello Stato scatene-

ranno una democratica reazione a catena, fornendo ai colleghi carabinieri, finanzieri e delle FF.AA. un esempio trainante ed un cammino già aperto da percorrere di nuovo.

In quest'ottica spero appaia chiaro perché i poliziotti democratici oggi fanno paura anche ai Berlinguer ed ai Lama, oltre che alla DC e al padronato. Fatto sta che mentre il gruppo dirigente del PCI si identificava con l'apparato statale di derivazione fascista, i poliziotti se ne allontanavano, seguendo l'ipotesi opposta: di cambiare, cioè, il «vecchio» per servire lealmente uno Stato nuovo con connotati di libertà, di democrazia, di eguaglianza e di giustizia sociale.

Bisogna impegnarsi accanto e per i poliziotti democratici: bisogna, subito, fornir loro un giornale, il più modesto possibile come veste, ma capace di diventare un'arma tremendamente vincente.

E' bene, perciò, avviare un grande dibattito tra le forze disponibili: dalla nuova sinistra sino ai settori più aperti del PSI, dal movimento sindacale non sottomesso al PCI ed alla DC sino ai compagni dissidenti della base piccista, perché diano al poliziotto democratico la possibilità di continuare, e in maniera più organica, a testimoniare la sua nuova ed originale identità politico-culturale, la sua proposta di polizia e di Stato riformati ed alternativi.

Giancarlo Lehner

Un'altro intrigo dei corpi separati dietro "il covo marchigiano delle BR"

Con un articolo su Repubblica di giovedì si torna a parlare della «colonna marchigiana delle BR». Già durante il sequestro di Moro l'origine ascolana di Patrizio Peci, Mario Moretti aveva fornito agli inquirenti una ulteriore occasione per perquisizioni indiscriminate. Nell'articolo di ieri sul quotidiano di Scalfari si ricostruiscono in maniera approssimativa e confusa i principali episodi in base ai quali oggi i carabinieri vorrebbero dimostrare l'esistenza di una colonna marchigiana delle BR, collegata non soltanto con la strage di Via Fani e l'assassinio di Moro, ma addirittura con l'arsenale di Camerino nel 1972.

Come è noto nel novembre del 1972 tra Moccia e Camerino in un cascinale fu trovato un deposito di armi, accompagnato da una lista di obiettivi e dai nomi dei «guerriglieri» (con nomi di noti esponenti del PCI e della sinistra rivoluzionaria). Da qui una gravissima montatura contro la sinistra locale e in particolar modo contro il compagno Carlo Guazzaroni a quei tempi militante di Lotta Continua.

Assieme ad un capitano del SID dirigeva le indagini l'allora capitano D'Ovidio anch'egli del servizio segreto. Val la pena soffermarsi sulla figura di quest'ultimo. Originario di Lanciano e spesso presente in quel paese, è il fratello di un noto picchiatore di Ordine nuovo e figlio del più ben noto procuratore della Repubblica di Lanciano indiziato e poi sospeso dall'incarico per aver coperto, ospitato in casa e favorito la fuga del fascista Bernardelli, dopo la sparatoria di Pian di Rascino dove restò ucciso dai carabinieri il fascista Degli Esposti.

La montatura del Sid crollò ben presto sulla base della controinformazione dei compagni, ma so-

lo nel '76 tutti gli imputati vennero assolti. Altri elementi portarono a smascherare totalmente il ruolo di provocazione avuto dal SID in tutta la faccenda. Delle Chiaie dalla Spagna confessò che l'arsenale era opera di La Bruna per scatenare una campagna contro la sinistra.

Inoltre nella casa di un fascista a Firenze, dove stava anche Degli Esposti, fu ritrovata una cartina con cerchietti intorno alle zone di Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Spoleto e Mircia. Nonostante l'assoluzione dei compagni e le prove contro La Bruna e D'Ovidio, gli inquirenti si sono guardati bene dal portare avanti le indagini. Il lupo perde il pelo ma non il vizio, e Carlo Guazzaroni caduta la montatura di Camerino continua ad essere oggetto dell'attenzione dei carabinieri.

Nel 1976 viene fermato a Rieti accusato di essere in possesso di sei proiettili che all'improvviso saltano fuori da sotto il sedile dell'auto. Da qui il nuovo arresto, la perquisizione di una cantina dove egli teneva vecchi mobili. Nella cantina vengono trovati non solo armi ma dei volantini delle BR in cui si rivendicava una irruzione nella sede della Confapi di Ancona avvenuta il 14 ottobre del '76.

Naturalmente Guazzaroni si dichiara estraneo al materiale, ma ormai la macchina si è messa in moto e si parla di un covo delle BR, anzi di un'arsenale di brigatisti scoperto a Tolentino, e Guazzaroni viene accusato dei fatti di Ancona.

A questo proposito egli fornisce un alibi inattaccabile dato che molti possono testimoniare che quel giorno lui era rimasto a Tolentino. Ritornando «all'arsenale di Tolentino» i carabinieri ammettono che avevano avuto una segnalazione dopo l'arresto di Rieti rispetto al «covo di Tolentino», ma natural-

mente si guardano bene dallo specificare la fonte della «rivelazione». A proposito di «segnalazioni» un ruolo non secondario in tutta la faccenda lo può aver giocato Aurelio Franchini, evaso nel dicembre del '75 con Mario Tuti dal carcere di Arezzo (lui dice per favorire lo smascheramento della cellula nera) e provocatore nonché confidente di professione. Originario di Tolentino si è distinto in questi anni per cercare di coinvolgere compagni anche della sinistra tradizionale, in azioni armate clandestine. Sempre era stato, molti anni or sono, in galera con Guazzaroni accusato di furti, la maggior parte dei quali non fatti, proprio grazie alla spinta di Franchini, confidente dei carabinieri. Comunque, tornando al nocciolo di tutta la questione, ci sono elementi che non possono che far supporre che dietro il lancio di una campagna contro le BR «marchigiane» ci sia il tentativo di portare anche da queste parti una ventata di terrore.

Se, ovviamente, da un lato non si può negare che anche da queste parti vi siano state iniziative che tentavano di scimmiettare le imprese dei brigatisti, iniziative il cui carattere dilettantesco in un caso ha sfiorato la tragedia (più di un anno fa, a S. Benedetto del Tronto è stata versata della benzina nel deposito carburanti della caserma dei carabinieri è solo per miracolo è stato evitato uno scoppio che avrebbe provocato decine di vittime nel quartiere proletario dove si trova la caserma), dall'altro le perquisizioni dei carabinieri a casa dei compagni della provincia di Ancona conosciuti per il loro impegno politico alla luce del sole, possono nascondere la volontà dei corpi separati, non senza contraddizioni al loro interno, di utilizzare la bagarre sulla «colonna delle BR» per imbastire una campagna repressiva nelle Marche.

Condanna a 5 anni a M. Tirabovi

Bologna, 16 — Questa mattina si è svolto il processo a Marco Tirabovi, il compagno arrestato circa un mese fa per una tentata rapina, nel corso della quale era stato ucciso un altro compagno, Roberto Rigobello. Marco è stato condannato a cinque anni di reclusione, all'interdizione perpetua nei pubblici uffici e ad una multa di 400.000. Il PM aveva chiesto 8 anni. All'inizio del processo, Marco ha ricusato i presidenti e gli avvocati difensori e ha dichiarato di non riconoscere ad alcuno il diritto di parlare a suo nome, aggiungendo che qualora intendesse difendersi, lo avrebbe fatto da solo. Ad una successiva domanda del presidente,

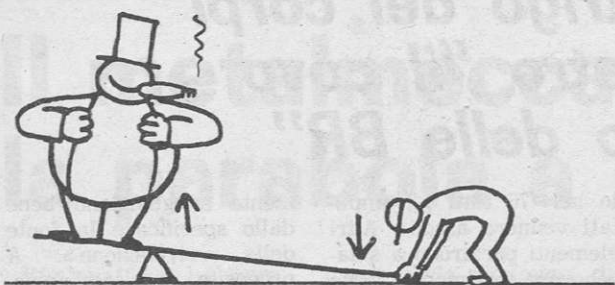
ha dichiarato di voler chiarire alcune cose inerenti ai fatti successi nel corso della rapina e ha detto di farlo personalmente, interrogando alcuni dei testi come poi di fatto è avvenuto durante il processo.

Le domande che Marco ha rivolto ai testimoni erano tese a chiarire in particolare le circostanze che avevano portato all'uccisione di Roberto Rigobello e dei suoi responsabili. Dopo questi preliminari sono stati interrogati i testi e per primo il garagista, a cui era stata rubata la macchina e che non ha riconosciuto in Marco colui che era andato a rubarla, quindi la guardia giurata, il cassie-

re, il direttore della banca ed alcuni agenti di polizia. Dalle deposizioni della guardia giurata, del cassiere e del direttore della banca è risultata la dinamica della rapina ed in particolare il comportamento di Marco.

Da queste testimonianze risulta che egli non aveva alcuna intenzione di recare danno agli impiegati o di prendere ostaggi. Gli stessi poliziotti hanno detto che quando sono intervenuti Marco era già disarmato e che non ha opposto resistenza quando lo hanno portato fuori. Marco a questo punto ha invece affermato che quelle persone non erano altro che agenti in borghese che lo hanno picchiato.





Fiat: di mezz'ora in mezz'ora

Il coordinamento sindacale Fiat ha deciso giovedì che se l'accordo sulla mezz'ora di intervallo mensa per i 150.000 turnisti non verrà raggiunto entro il mese, gli operai « se la prenderanno ». La reazione della Fiat, per bocca di Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni industriali, è stata immediata: « ...Pretendere di pigliarsi la mezz'ora può fare facilmente effetto ma non porta ad un accordo — ha detto — e senza accordo fra sindacato e azienda la riduzione dell'orario non rappresenta nient'altro che un'ulteriore manifestazione di lotta sindacale che verrà come tale considerata dalla Fiat ».

Le trattative sul problema della mezz'ora durano da 4 mesi, e la Fiat ha sempre tenuto in proposito un atteggiamento della più totale chiusura, mentre i sindacati si arrampicavano sui vetri per « salvaguardare la produttività degli impianti ». So-

no state però respinti dall'azienda anche le proposte di nuove assunzioni (« contrarie alla produttività ») e di modifiche agli impianti (« economicamente suicide »): l'introduzione della mezz'ora verrebbe ad incidere sulla produttività, a quanto dice la Fiat, nella misura del 4,4 per cento, abbastanza sicuramente per rifiutarla, ma non abbastanza per modificare gli impianti!

La mezz'ora è ormai da anni obiettivo di lotte alla Fiat: staremo a vedere se le pressioni all'interno del sindacato saranno tali da farlo persistere (e sarebbe ora) in questa nuova intransigenza.

Ottenuta nel contratto del '76, la sua applicazione era stata rinviata: a distanza di due anni la vertenza è ancora aperta, e le lotte di questi mesi, dovranno trovare continuità nei prossimi contratti, con la parola d'ordine « lavorare meno, lavorare tutti ».

Ortomercato milanese

Milano, 16 — L'ortomercato di Milano è il più grosso di Italia, per cui è la guida dello smistamento e dei prezzi delle merci per quasi tutti i mercati all'ingrosso.

Riteniamo che oggi, data l'apertura di una vertenza in questo mercato, sia necessario un maggiore interesse politico da parte dei giornali di sinistra, poiché l'ultima lotta ha visto, tutti i giornali, compresa l'Unità, a denigrare e stravolgere i contenuti della lotta dei facchini.

La gran maggioranza dei facchini (80 per cento) sono associati in cooperative, queste hanno aperto una vertenza da ben 7 mesi per queste richieste:

1) Una richiesta di denaro che serva a garantire il pagamento sulla paga di fatto dei contributi sociali (attualmente il valore dei contributi

versati garantisce al massimo i 2/3 della paga);

2) Il trattamento relativo alla liquidazione sia uguale ai lavoratori del commercio;

3) Che le cooperative siano in grado di svolgere in modo ottimale i servizi che a loro competono all'interno dell'ortomercato garantendo ad esse la copertura di tutte le spese di gestione.

Il 2 giugno 78 il CPP ha risposto no alle nostre richieste, per maggiore chiarezza il costo complessivo del facchinaggio non supererebbe anche con l'adeguamento richiesto l'1 per cento del costo della merce. Questa lotta non ha quindi come unico fine il miglioramento delle condizioni di vita dei facchini ma soprattutto di un miglior funzionamento dei servizi del mercato stesso.

Gruppo lavoratori e delegati dell'ortomercato

I dirigenti sono tutti pazzi!!

Torino, 16 — I dirigenti delle aziende commerciali, nell'ambito del proprio rinnovo contrattuale, hanno avanzato la richiesta di un aumento mensile di L. 200.000! Tra i 10.000 dirigenti 130 ap-

partengono al gruppo Rinascente - UPIM. Contro questa richiesta i lavoratori delle filiali Upim di San Mauro Torinese e di P. Sabotino hanno immediatamente effettuato un'ora di sciopero, con

richiesta di convocare al più presto un coordinamento regionale dei delegati del commercio, e hanno diffuso un comunicato che dice tra l'altro: « ...per quanto ci riguarda chiediamo il rinvio immediato di questa richiesta di aumento salariale, altrimenti riteniamo: 1) annullato l'accordo tra sindacati e Rinascente - UPIM - SMA dove tra l'altro sono previsti un'astensione dal lavoro non retribuita di 68 ore per tutti i dipendenti e l'adeguamento ed aumento del costo della mensa aziendale. 2) di dover andare al più presto alla preparazione del rinnovo contrattuale in-

tegrativo aziendale ».

Il comunicato si chiude esprimendo l'ironica certezza che i vari giornali (Stampa, Unità) vorranno dare il loro contributo a combattere quest'ingiustizia.

Ci sentiamo di condividere pienamente l'ironia espressa in questa forma dai lavoratori della UPIM: questa notizia non è infatti che uno degli episodi più significativi della spudoratezza delle varie organizzazioni che « tutelano » i dirigenti torinesi (analoghe richieste erano state avanzate dai piccoli e medi dirigenti FIAT nei mesi scorsi), ma a queste notizie i giornali non hanno mai dato molto spazio.

Di sinistra uguale bombarolo?

Milano, 15 — Si è concluso questa mattina il processo al compagno Lorenzo Camarda con una sentenza vergognosa dal punto di vista giuridico e odiosa da quello politico: 1 anno e 2 mesi con i benefici della legge e il pagamento delle spese processuali. Questo è il risultato di tre udienze in cui testi e periti avevano dimostrato l'inconsistenza delle accuse, basate sulla valutazione di quella che si sarebbe potuto fare con i prodotti chimici trovati in casa. Il P.M. Viola aveva riconosciuto che non era perseguibile sulla base degli elementi raccolti in istruttoria tenendo conto anche che gli artificieri avevano distrutto il materiale. In attesa della sentenza il PM ha apertamente riconosciuto come

questo fosse un processo alle intenzioni e non fosse ammissibile una qualsiasi condanna sulla base dei « si potrebbe ». Il tribunale ha voluto sentire anche l'artificiere che aveva distrutto il materiale alla ricerca di un appiglio che potesse servire ad accreditare la versione dello studente di sinistra che prepara le bombe, mostrando una chiara volontà repressiva che si è puntualmente concretata nella condanna. Il problema era quello della destinazione di questi materiali che sono in libera vendita, di conseguenza il tribunale ha voluto stabilire la destinazione del materiale a ordigni incendiari in modo assolutamente arbitrario sulla sola base del fatto che Lorenzo è un compagno.

No alla controriforma universitaria

Il 17 e il 18 giugno prossimi avrà luogo a Bologna il convegno nazionale dei precari dell'università.

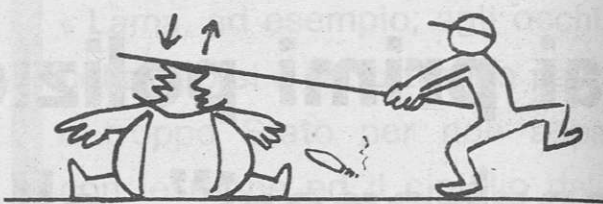
Dopo Padova, Pisa e altri momenti di incontro, i docenti precari della università di tutta Italia si incontreranno a Bologna per discutere le iniziative da mettere in piedi per battere il progetto di controriforma universitaria prospettato dal testo Cervone in discussione in questi giorni prevede fra l'altro:

- 1) Una massiccia espulsione di docenti precari dell'università;
- 2) Il numero chiuso per gli studenti;
- 3) Quattro livelli di laurea;
- 4) Un'università ridimensionata nella quanti-

tà e nella qualità, chiusa alle esperienze più interessanti e socialmente produttive, coerente con la logica dei sacrifici e del taglio della spesa pubblica.

Sono da battere inoltre le posizioni opportuniste, attendiste, o apertamente controinformatrici dei partiti, che sono disposti di fatto ad accettare una riforma universitaria che serva solo al controllo sociale e alla riproduzione del consenso.

Va infine denunciato il comportamento del governo, e del ministro Pedini in particolare, che, nonostante gli impegni più volte presi, ha volutamente ignorato gli accordi raggiunti con le organizzazioni sindacali.

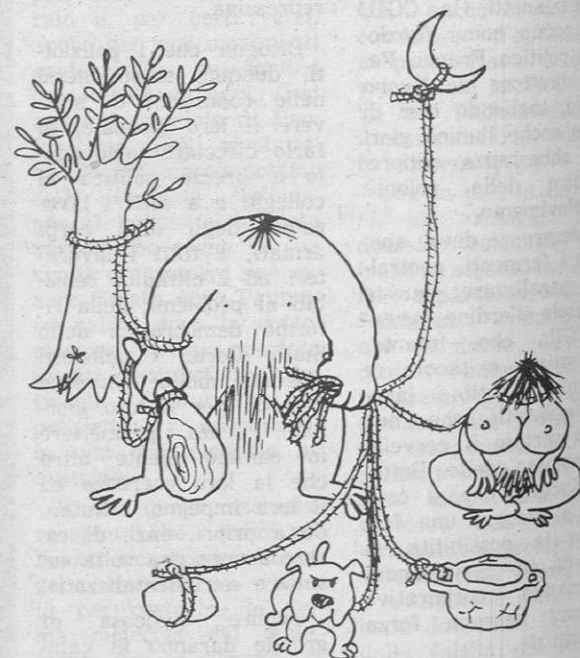


«Vi faremo fuori con chissu»

Catania, 16 — Stamane in piazza Università, una compagna tornando dall'edicola verso l'edificio universitario con *Lotta Continua* in mano, passa accanto alla banca del Credito Italiano. Dopo il "consuetudinario" e "normale" rivolgersi al suo essere donna, si sente ulteriormente apostrofare da una delle guardie giurate della banca, spalleggiata dall'altra e da un « falco » in questi termini: « A tia e chiddri come a tia, vi faremo fuori con chissu ». Naturalmente facendo seguire la minaccia verbale dal gesto, puntando il fucile sulla compagna. Questa pro-

vocazione non a caso capita adesso per la prima volta a piazza Università dove da anni i compagni si raccolgono e fanno politica; non a caso dopo i referendum sulla legge Reale, che pur essendo per noi una vittoria il 33 per cento ai SI ha anche significato per altri l'acquisizione di un maggiore senso d'impunità, ancora una volta a dimostrazione delle nostre tesi: legge Reale non significa protezione dai delinquenti e dal terrorismo, ma arroganza, provocazione gratuita, attacco alla vera democrazia.

L.



I lavori del convegno, al quale sono stati invitati dirigenti sindacali provinciali e regionali, avranno inizio sabato 17 alle ore 10 presso la facoltà di magistero, via del Guasto 3, e proseguiranno nella stessa sede sabato alle ore 15, fino alle 20 e domenica 18 alle ore 10-13, 15-19.

Dalla stazione prendere l'autobus 37 e scendere alla seconda fermata di via Irnerio, percorrere via Cento-Trecento.

Per informazioni telefonare alla facoltà di Magistero: tel. 051-277601; 279853; 275906; 227859.

Tommaso del Vecchio

(Responsabile sezione sindacale CGIL facoltà di Magistero)

○ VERONA

Convegno universitario non docenti e docenti della sinistra di politica e sindacale di classe, sabato 17 giugno alle ore 9 presso l'aula di Economia e Commercio in via dell'Artigliere 19. Si prescinde dalla sigla sindacale di appartenenza. Per informazioni telefonare (049/650641, Sergio) oppure 02/235446 (Paolo e Sandro) oppure 045/504073 (Luciano) entro mezzogiorno. Odi: contratto, controriforma, Cervone, sostegno politico lotta precari, riorganizzazione sinistra universitaria, sintesi posizione unitaria, preparazione assemblea nazionale quadri e delegati CGIL università e/o CGIL-CISL-UIL.

Compagni sinistra universitaria di Milano, Padova, Verona e coordinamento lavoratori universitari Padova.



□ WELCOME CHARLIE

Gli dei hanno coperto di pelo i tuoi occhi perché tu non veda i difetti di coloro che ami.

Lola e Massimo

□ RISPONDI: TI PREGO

Cara redazione di Lotta Continua è la seconda volta che scrivo e che in verità rompo. Pubblica questa lettera di ritrovamento.

Lucia sono Gianni ho perso il tuo indirizzo ricordo solo che sei di Firenze.

Chiunque conosca una Lucia, glielo dica, lei (ovvero quella giusta) capirà. In anticipo ti dico che lasciai la scuola e ora lavoro.

Saluti ne approfitto per salutare Gianna di Bologna. Ciao a tutti i compagni dell'erba

Gianfranco

Via S. Cesario 24
73100 Lecce

□ IL LAVORO PIU' LIBERO CHE C'E'

Roma, 6-6-1978

Cari compagni, scrivo dopo aver molato in malo modo il mio quinto lavoro nero nel giro di un anno. Il peggior 100.000 al mese per ore indeterminate di lavoro tuttofare segretariato, vetrinista, dattilografo, fattorino, ecc. In teoria (secondo lui, il «boss») un lavoro «libero», non subordinato, secondo la propria disponibilità.

In pratica, l'obbligo di seguire lui in tutte le sue imprese più straparlante, pena la perdita della paga (5.000 al giorno per un minimo di 8 ore). Per «imprese straparlante» intendo lavoro di carpentiere, tappezziere, grafico in improbabili negozi di abbigliamento, ritmo serrato, max 10 minuti di pausa, retribuito extra (se dice bene) nell'ordine di 1.000 L. l'ora, orario 15.30-3 (del mattino). E bisogna farlo, se no non si riesce a tirare avanti.

Il suddetto signore recluta i suoi schiavetti di preferenza tra giovani compagni studenti (amici dei figli) o tra giovani che vivono fuori dalla famiglia (me e il mio ragazzo), con bisogno disperato di soldi, non perdendo occasione di impartire lezioni edificanti su quanto è giusto lavorare di notte, in una (sic) libera professione (leggi: intralazzi vari) per acquistare credibilità e guadagni. Egli è vinto ma non domo (ossia, compra in questo modo dopo aver sperperato tutti i suoi guadagni precedenti). Naturalmente

si guarda bene dall'assumere nella sua «organizzazione» operai specializzati; tecnici, segretarie di azienda, preferisce far lavorare di trapano elettrico il figlio 19enne della portiera, studente tecnico, e quando il ragazzo rischia di farsi saltare una mano per inesperienza, «se si fa male è stupido».

Prima di me, il lavoro «femminile» era svolto da un'altra ragazza, allontanata dai caporioni dell'autosalone (dove l'«organizzazione» svolge attività promozionali (perché aveva chiesto di essere messa in regola).

Io, iniziando a lavorare, ho preso le difese di questa ragazza, poi, man mano che mi rendevo conto di come andavano le cose, ho cominciato a reclamare i miei diritti più elementari.

Risultati: ho litigato per stabilire il mio compenso, lavoravo più o meno a forfait, «boh, alla fine del mese avrai quello che ti spetterà» (quanto? mah!). Ho litigato protestando per i turni assurdi fino alle 3 di notte, con gentile richiesta di tornare al lavoro la mattina dopo alle 9 (più 1 h. di autobus). Naturalmente, ho perso ogni credibilità, passando per «sfaticata» e «rompicoglioni».

«E' inutile chiedere qualcosa a lei, tanto c'è Gianni (il mio ragazzo, con una mentalità tutta sua) che lo fa senza protestare». Gianni è stato giudicato dal medico in stato di deperimento organico, perché non ha il tempo per mangiare più di un panino a pasto. Sia io che Gianni abbiamo un diploma di scuola media superiore.

Dulcis in fundo, ci sono dei compagni che criticano il mio comportamento. A questi ultimi dico: è inutile gridare in piazza contro lo sfruttamento se poi ci caliamo le braghe di fronte al primo stronzo. Personalmente ho scelto di fare la mia denuncia, di mettere in guardia i compagni nei confronti del signor N. e dei suoi simili. Ho scelto di fare la fame e di continuare a lottare finché non potrò lavorare in modo da garantirmi la sopravvivenza senza morire.

Andrea Prearo

□ PAGANDO MENO CON QUALCHE WATT IN MENO UNA BUONA MUSICA

Milano, 7-6-1978

Ineffabile Lotta Continua, vorrei fare l'ennesimo intervento sulla questione Finardi e Rocchi. Trovo che quei signori abbiano spiegato nel loro intervento (abbastanza sincero anche se corporativo) in maniera soddisfacente il perché vadano a suonare in posti come il «Thucano» di Peschiera. E su questo niente da dire.

Non hanno invece spiegato perché al Thucano il prezzo del loro spettacolo sia di 3.000 L. mentre in festa e spettacoli di compagni dichiarano la



disponibilità a suonare a meno.

Sembra trapelare la valutazione opportunistica del fatto che li possano imporre quel prezzo perché la maggioranza del pubblico è fuori dal «gioco di consapevolezza con cui si richiede il concerto a minor prezzo o gratis, mentre invece con un pubblico più urlano, più consapevole e incassato non potrebbero andare oltre le 1.500-2.000 L. Sono comunque concorde sul fatto di non etichettare con pregiudizio il pubblico delle discoteche come fascisti o qualunquisti, cui non ci si dovrebbe rivolgere e sull'indicare come «ragazzi» anche molto giovani che non sono niente perché non hanno ancora deciso niente e sono in realtà semplicemente «fuori» dal nostro gioco di consapevolezza».

Concordo anche per ciò che riguarda la pretesa della musica «gratis», che già il risultato più immediato di non permettere la sopravvivenza di situazioni di base, di musicisti e gruppi senza dietro i milioni di qualche casa discografica.

Sono però per una politica dei bassi prezzi dei concerti, bassi prezzi per tutti, sia per il pubblico consapevole che per quello che pagherebbe lo stesso 3.000 L. e non perché più danaroso.

Sulla questione dei bassi prezzi vorrei dire a Finardi e a molti altri gruppi rock, che spesso la loro amplificazione è eccessiva e sprecata, adatta ad un tipo di musica assordante e bombardante, solo fisica e che non fa pensare, e che ormai ha fatto il suo tempo.

Se avete veramente un discorso da fare, qualcosa da dire potete farlo anche con qualche watt in meno.

Con lo stesso tipo di argomentazione di Finardi, un gruppo ambiguo e decadente come la PFM vuole giustificare la sua imponente strumentazione e amplificazione (e i costi conseguenti). Tutto questo apparato è funzionale ad una musica estetica, costruita, pignola fino all'inverosimile nei particolari, ma assolutamente vuota di contenuti attuali e stimolanti.

I maggiori protagonisti della storia musicale non

hanno avuto bisogno di grandi strumentazioni per portare il loro discorso: dalla chitarra di Woody Guthrie alla vecchia cornetta semisgangherata regalata da King Oliver al giovane Louis Armstrong. Per citare un idolo del POP, lo stesso Keth Emer son agli inizi della sua redditizia quanto immeritata carriera non aveva bisogno di nascondersi dietro i pulsanti, tasti e spinotti di un gigantesco Moog, e forse allora era più sincero (ascoltate i dischi coi Nice).

Con ciò non voglio teorizzare demagogicamente che per essere musicisti «popolari» si debba scassare un po' i propri strumenti e mettersi qualche pezza al culo. Chiedo solo di non mascherare la propria povertà espressiva dietro elevate esigenze tecnico-professionale.

Concludo qui per non dilungarmi troppo. Ho cercato di evitare valutazioni nello specifico su Finardi e Rocchi, un po' perché lo hanno già fatto altri in altre lettere, un po' per avere lo spazio per andare a far le pulci nei particolari alla lettera dei due «divetti» pseudoalternativi, nella speranza di aver messo in evidenza alcune loro contraddizioni.

Saluti e baci

Marco P.

del Collettivo Musicale di Radio Canale 96.
Milano

□ PURTROPPO SIAMO NEL 1978

Milano, 14-6-1978

Avevo molta paura prima di scrivere quella lettera trasformata in articolo sui fatti — antifascisti — di martedì; paura di dire sull'onda dell'emozione e del risentimento personale delle cose troppo superficiali, o sciocche o banali, o drammaticamente sbagliate, o addirittura dannose per qualcuno che in questa storia ci era rimasto troppo impigliato.

Avevo anche paura di non essere capito, e, oltre a ciò, temevo fortemente di dare l'esca a una serie di scazzi verbali, estremamente aggressivi, quanto estremamente inutili per un approfondimento di questi problemi.

Nonostante ciò avevo deciso di scriverla perché non facendolo mi sembrava come acconsentire passivamente alla sepoltura, nelle occasioni e nei problemi della vita reale, di tutto un dibattito che avevamo voluto portare avanti da Rimini in poi, così come mi sembrava di non oppormi alla eliminazione di quegli sforzi che ci avevano consentito di non farci schiacciare da fatti come l'aggressione a Fausto Pagliano e l'omicidio di Moro.

Bene, anzi, male; probabilmente anche a causa di un tono astioso di quanto scrivevo, ho rimediato da coloro coi quali volevo confrontarmi un mucchio di insulti, peraltro gratuiti. Infatti purtroppo il contenuto di queste lettere sono soltanto gli insulti o le barzellette come il fatto che io sarei un «pennivendolo» (?).

Con ciò pur non pretendendo né di rappresentare milioni di persone, né di avere comunque ragione, posso però certamente dire che con questa maniera di discutere, se il vostro obiettivo è quello di farmi farci cambiare idea, in questo modo complicate terribilmente le cose: poiché non credo che siate tra i propugnatori della eliminazione fisica, vi prego di essere più chiari e un po' meno insultanti che andrà certo meglio.

Rispetto agli argomenti che mettete in campo uno certamente è umoristico e mi è molto piaciuto: l'idea infatti che voi mi immaginate come un losco e sconosciuto individuo dalla trista figura (come don Chisciotte?) che si aggira velenoso e furtivo tra le mura della redazione co-

me il fantasma del palcoscenico, mi ha riaccessato la fantasia e la gioia di vivere.

Per andare avanti noto che si parla dei 100 mila ai funerali di Fausto e Jaio per dimostrare... cosa? E proprio qui, come nei 250.000 SI alla legge Reale che credo vada impiantato il dibattito su cosa vuol dire antifascismo, democrazia, lotta e cambiamento nelle idee e nei comportamenti di massa: è proprio qui anche una nostra vostra contraddizione. Come non ricordarsi che molti compagni si sentirono come controllati, frenati dall'essere immersi in quel mare di folla che impediva nelle idee e nei fatti la logica della rappresentazione? Come avete portato avanti quelle contraddizioni?

Si parla poi di Rimini; ma io avevo creduto (e credo ancora) che Rimini fosse il segnale da cui partire per rimettere al centro le persone in ogni momento, e quindi come mai ancor oggi di fronte agli ustionati il vostro problema è, come rimuovere il problema? Credo che Rimini fosse l'affermazione chiara e netta che solo procedendo al di fuori di ideologia, settarismo, schieramenti e falsità, si potesse confrontarsi sul serio, onestamente, e andare avanti: ma tuttora pare che siamo ancora in disaccordo sullo svolgimento dei fatti come si fa a confrontarsi quando, per esempio, chiedo a Danielone perché sarei pennivendolo, chi mi paga? E lui dopo qualche esitazione mi risponde (serio), Lotta Continua!

Ebbene gli argomenti da voi riportati sono un po' deboli e resto della mia idea, che fare le cose con leggerezza, con il mito che l'uso della forza sia sempre e comunque lo scontro di piazza, sia una cosa assolutamente sbagliata; e resto dell'idea che questi scontri di piazza in mille persone, oltretutto essere criminalmente affrontati come un gioco da molti compagni, non servano ora come ora proprio a niente e non dimostrino niente, se non che qualcuno pensa di aver salvato l'onore antifascista, anti... ecc.

Resto dell'idea che queste son cose che abbiamo già fatto troppe volte, accorgendoci di sbagliare, perché ora compagni più giovani (ma anche alcuni «vecchi» che queste cose le han fatte e discusse!) le ripetano pari pari in situazioni peggiori.

Roberto

ALVAR AALTO

a cura di Karl Fleig

L'opera del maggior architetto post-razionalista: dalla Finlandia all'Appennino emiliano.

Serie di Architettura 3, 208 pp., 543 ill., L. 3.600

ZANICHELLI

DESIDERIO ASCRITTURA

luogo, non con il silenzio sulle differenze
nonimato, quel fuori dal gruppo femminista
il mondo, al perpetuo tra le donne che
uppo di donne libri di successo.

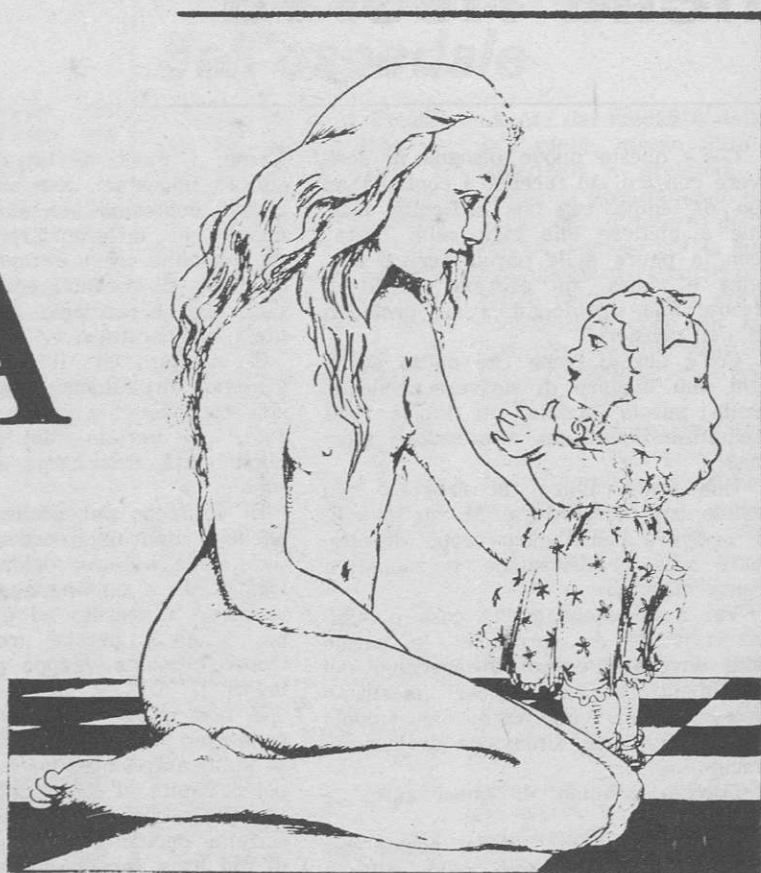
i tradimenti abbiamo faticato molto per im-
are a leggere gli scritti delle
one si è formata, a non guardarci attraverso
sessualità e come a fogli di carta velina,
io incontrate loro usarli come pretesto per
cessario per leggere ad afferrare una parte
si, rompere il corpo o della storia dell'au-
ista rispetto. Dopo un inverno ed una
scrittura, una vera di riunioni, infatti, an-
nito del colpe per noi è giunto il momento

fatidico in cui ci siamo chieste
se scrivere qualcosa e cosa scri-
vere di ciò che avevamo fatto.
Ci siamo chieste come comunica-
re non solo le parole, ma lo spes-
sore delle nostre riunioni, l'emo-
tività, le divergenze, la fatica del
nostro lavoro. E soprattutto ciò
che ci pare le abbia caratterizza-
te, il fatto di parlare della scrit-
tura e di analizzare scritti, non
importa di che tipo, ma tutti con
l'autrice (una di noi) presente.
Scritti privati o pubblici o per il
gruppo, ma di una di noi, alla

quale era possibile chiedere per-
ché avesse portato quello scrit-
to, che cosa lei ne pensasse.

Abbiamo letto, riletto, cercato
di discutere, di non discutere. Cia-
scuna di noi, in genere, dopo la
discussione, magari anche molto
tempo dopo, ha fatto una postil-
la al suo scritto. Oppure la po-
stilla è stata fatta da un'altra.
Le postille sono diverse. Alcune
interpretano lo scritto, altre par-
lano d'altro, tutte sono segnate
dal rapporto tra noi che c'è stato.

(Dalla prefazione)



Indimento della scrittura

C'è un po' nella
scrittura?

Io l'ho vista let-
tura degli altri
e nel mio cassetto un
godimento a che
pro?

Nel gruppoimen-
te la mia volta
a godere che si
andava a fare. Un
atteggiamento pas-
sività nella di stru-
menti. Almeno
all'inizio, ch'ermette-
va di immaginare quan-
to potevo tutto sco-

nosciuto, il mondo dell'al-
tra. Un angolo certamente,
ma con una sua atmosfera
immaginaria, un paesaggio,
un ambiente delle sensazio-
ni. Il modo in cui vengono
strutturati i pensieri, la mu-
sicalità o il ritmo secco del-
la frase, la scelta delle pa-
role, la ripetitività dei con-
cetti, l'uso o il rifiuto della
coerenza linguistica, trac-
ciavano nella mia mente,
durante la lettura, percorsi,
linee, spazi, respiri, che mi
suggerivano immagini in co-
struzione, l'immagine ipote-

tica del mondo dell'altra.
Ma in questa immagine io
stessa mi trovavo a volte
a riconoscere sentieri già
percorsi, a tastare sensa-
zioni già consumate e di-
menticate. Mi pareva co-
sì di mettermi in comuni-
cazione con l'altra, quella
che aveva aperto uno spi-
raglio al suo mondo nasco-
sto e che forse giocava a
rimpiattino lì davanti a
tutte nel tentativo di non
svelare di sé che ciò che
voleva o poteva.

Giancarla Dapporto

A Zigzag Non scritti, scritti, descritti, poscritti, in-
scritti, scritti, prescritti, riscritti» (a cura di un
gruppo di donne di Milano)

Interlocutore immaginario

In genere la scrittura
da cassetto è la
faccenda del cassetto:
con chi si parla?
Spesso c'è un imma-
ginario interlocutore
che si riesce a rievocare
e lo si rivela pro-
prio facendosi
con una specie di
azzurro, ecc.,
senza rischiare
che si supponga,

con l'interlocutore reale.
Che non si incarna imme-
diatamente in una persona:
può essere addirittura il
mondo, o io, magari come
sintesi di tanti possibili in-
terlocutori. La «comunica-
zione immaginaria» che si
stabilisce avviene proprio
attraverso l'offerta di un
prodotto in cui ognuna ha
confezionato se stessa in

maniera accettabile, o at-
traverso l'effusione pura e
semplice, a cuore pieno,
delle emozioni e dei senti-
menti, del dolore e della
gioia. Tutte e due le cose,
se venissero davvero comu-
nicate, metterebbero a ri-
schio proprio tutta se stes-
sa: la cosa fa una paura
terribile.

Lidia Campagnano

La scrittura del cassetto

La scrittura del cassetto
esprime una separazione:
trabocca di emozioni sottrat-
te a una persona, a una si-
tuazione, a un oggetto reale.

Perché scrivere della so-
fferenza dell'estraneazione
piuttosto che modificare la
situazione che ti fa soffri-
re? Perché scegliere la pa-
cificazione che c'è nello
"sfogliarsi", piuttosto che
la contraddizione che c'è
nell'esistere con le proprie
emozioni, il più delle volte,
è vero, rifiutate, non accol-
te, non comprese nello ste-
reotipo delle relazioni pri-
vate e sociali che viviamo?

I nostri rapporti più muti
sono stati sostenuti da scrit-
ture prolifiche.

Rapporti con un uomo,
con degli uomini, con delle
istituzioni, con delle situa-
zioni. La separazione impo-
sta tra emozione-sessualità
e razionalità-azione-produ-
zione è accettata, praticata
e fatta propria da ciascuna
di noi.

Così la scrittura privata
pare colmare un abisso, in
realtà si svolge fissando in
colmabili distanze, sta al
posto di strade che non per-
correremo mai.

Paola Redaelli

Il corpo nudo

Abbiamo orrore della scrit-
tura del cassetto come ab-
biamo orrore del corpo. Te-
miamo il corpo, temiamo il
femminile. Il femminile si
aggira come uno spettro
nella nostra testa.

In realtà nelle nostre
scritture del cassetto non
c'è il "corpo", ma viene
descritto "un nudo". Il "nu-
do" è uno stile, un modo,
di raffigurazione del corpo,
un'interpretazione del cor-
po: anche noi ci descrivia-
mo nude secondo stili, mo-
de, o nel miglior dei casi
culture del "nudo", nel ten-
tativo, spesso inconsapevo-
le, di sfuggire alla ripetiti-
vità della descrizione delle
emozioni.

A trenta anni le emozioni
del corpo oppresso sareb-
bero ancora quelle dei quat-
tordici anni. La dipendenza
che le segna la stessa. Al
bivio tra infanzia e rivol-
ta io svincolo. Tutte, ad ogni
modo, spesso evitiamo l'or-
rore di prender atto della
tragedia e usiamo parole
d'altri per parlare del no-
stro corpo oppresso. Non
abbiamo altre parole e, non
inutilmente, siamo andate
a scuola.

Paola Redaelli

si può chiedere di più e dell'al-
tro: oltre il riconoscimento e l'at-
tribuzione di un nome, la decifra-
zione del proprio desiderio. La
stessa domanda, ma in forma di
sfida, indicando tornei immagina-
ri, che si lancia ad un uomo, agli
uomini, quando ci si innamora o
quando si scrive. E l'abbandono,
previsto, già saputo (che la scrit-
tura «consola o crea» dice Lea)
è, letteralmente, abbandono del
campo da parte dei cavalieri che
perdono la partita. E, d'altra
parte, come potrebbe essere di-
versamente se nemmeno si ac-
corgono che stanno giocando un
torneo? Colti di sorpresa dall'enor-
mità della prova (dare un nome
al desiderio di una donna) si ri-
tirano, in generale con poca di-
gnità e senza sapere perché: si
accorgono dell'impotenza, ma non
sanno per cosa sia. La fuga è la
soluzione più sbrigativa, conserva
intatta l'illusione di innocenza ed
evita di interrogarsi sulla pro-
pria complicità («questo torneo
non mi riguarda, io so cosa vo-
glio»).

Forse che i compagni di Ulis-
se sapevano il senso del canto
delle sirene? Affascinati dalla so-
norità vi si sarebbero lasciati,
così maldestri e ottusi e ignoranti
del pericolo com'erano, se U-
lisse, che progetta il ritorno al
già noto, che conosce la meta,
meta di uomo che dà senso al
suo viaggio, non gli avesse im-
pedito di ascoltare.

Ulisse e le sirene

Perché Ulisse, pur ignorando il
segreto del desiderio delle sirene,
ne intuisce il pericolo: sa che
si tratta del suo stesso desiderio
negato, che è antitetico alla me-
ta che si è assegnato: la sua i-
sola, un popolo da governare, la
ricomposizione dell'ordine e del
vivere civile. Ulisse farà rispetta-
re la legge. Ulisse è un uomo giu-
sto e compirà la sua missione po-
litica. Ulisse sa dove andare.

Allora si chiede forse ascolto
alle donne perché per loro il
desiderio di verità è più forte del
rischio, dell'orrore fascinoso di
un segreto indicibile? Una donna,
probabilmente, sarebbe sbarcata
nell'isola delle sirene rischiando
la follia o l'abbandono di missio-
ni intraprese; forse perché non
sa calcolare o perché progetta
altre matematiche e trasforma il
grigiore nebbioso di Milano in
un'isola sprofondata nell'azzurro.

Marisa Fiumanò

che essere scrive», chi leggerà il lapsus?
domanda che le altre donne. A tratti è
di funzione, le postille ai testi di o-
e esprime sono anche questo; ma
la sofferenza (cosciente) di impar-
o' più di verità benevola si sovrappone la
è, ma rimangono (inconsia) aggressiva,
uno sterile di una immaginaria i-
farsione con l'altra donna.
dunque di quel pez-
di verità guadagnato se l'
disinteressato delle altre
interrompe e si ritrova la so-
privile?

con la scrittura
già: dirà sempre le vesti della razio-
e, coscientemente sul nudo delle ferite. Esse-
se dicesse con se stessi non
le intenzioni, pietà, piuttosto il cini-

smo, così naturale ed umano, del
«mors tua, vita mea». Seduce di
più, è più accattivante, invece,
la rotondità, la pienezza di chi si
pretende intera: «Gli uomini che
ho amato mi hanno spesso detto
che dei rapporti sessuali con me
ricordano una sensazione di gran-
de dolcezza. Anch'io ricordo la
dolcezza. Se non c'è stata non
ricordo nulla... Anch'io non so de-
finirmi. Possibile madre, possibi-
le figlia, possibile sorella, possi-
bile estranea... Un modo per evi-
tare la responsabilità di avere un
preciso desiderio». Ammette di
«svicolare», ma la confessione
non toglie impermeabilità al suo
desiderio; cresce il fascino e la

seduzione: non si ama chi fugge?
E chi svicola meglio di un gatto,
di una donna-gatto, autosufficiente,
ironica e allusiva?

Sanguiniamo tutte-i

La scrittura è corpo immagina-
rio, rappresentazione fantastica
di corpi isterici frammentari, di
corpi perversi che si suppongono
interi, di corpi ossessivi ricom-
posti dalla colla «logica». In ve-
rità non ce n'è uno che non sia
radicalmente squarciato e san-
guinante. Chi scrive si affaccia
sull'abisso di questo squarcio, ma
ne trasforma l'orrore in seduzio-
ne col ritmo, l'armonia della pa-

rola. Chi scrive induce il lettore
a seguirlo nella ricerca del suo
desiderio, avvolto e nascosto dal-
la magia delle parole.

In questo caso però l'autrice è
stanata, e alla parola sofferente
che esibisce i suoi abiti della fe-
sta si giustappone il corpo sessua-
to ed incerto della differenza che
lo designa di donna.

Chi sono? Che vogliono?

Alle altre si chiede che a que-
sta differenza sia dato un no-
me, che alla vertigine del vuoto
si sostituisca il «tu sei questa
donna». Ma forse a delle donne

Sono stufa di pascolare nella riserva

Cos'è questo nuovo bisogno di scrivere con cui sto facendo i conti da un po' di tempo, con una difficoltà enorme a mettere una riga sulla carta; con la paura delle parole scritte che, gira e rigira, mi sembrano niente di fronte alla «profondità» dei problemi e dei pensieri.

Cos'è questo freno che metto ad ogni mio impulso di scrivere, vedendo nella parola scritta un limite, una semplificazione, una espressione monca?

Una volta avevo un rapporto più facile con la scrittura. Mi mettevo lì, e scrivevo con l'unico scopo di ottenere una gratificazione personale a buon mercato.

Vai a rileggere quelle cose e subito ti viene da sorridere: le parole che dovevano essere lo specchio dei sentimenti e dei pensieri mostrano adesso il loro volto vero: una valvola di sfogo in una situazione di incomunicabilità.

Destino comune di quasi tutte le donne.

Pagine di diari, lettere, poesie per crearsi una compagnia nella solitudine della nostra condizione; per darsi un'illusione di spazio nell'ambito angusto della nostra prigione. Mi riferisco ai miei «scritti dal carcere», la casa di mio padre, ai tempi in cui non lavoravo e cercavo di sopravvivere all'autoritarismo della famiglia e allo squalore di una scuola professionale, dando fondo alle mie personali risorse. Ecco perché dico che quelle parole scritte mi fanno sorridere: lì non esercitavo la scrittura, il linguaggio, la poesia, ma soltanto il mio istinto di sopravvivenza, facendo della parola scritta un'esercizio di solitudine.

Poi subentrava un nuovo periodo: il rapporto con un uomo, il lavoro, la militanza politica: entro, aspirante donna-emancipata, nel mondo delle relazioni sociali. E il mio rapporto con lo scrivere subisce un cambiamento radicale: fine delle lettere, fogli e poesie in pattumiera. Sono contenta di dare un taglio netto a queste cose che mi ricordano la prigione.

Ora le mie parole scritte sono soltanto appunti, di riunioni, di parole dette da altri prese al volo e messe sulla carta; relazioni composte sulle parole e con le parole di altri.

Ho compilato interi quaderni, guadagnandomi forse un titolo di «donna emancipata», ma perdendo progressivamente la mia capacità di creare. Tutti questi quaderni sono però serviti a farmi riflettere se si trattava di pura e semplice grafomania (probabile) o di un malcelato, dissimulato desiderio di usare la parola scritta.

Finisce brutalmente anche il periodo degli appunti, chiudo un'altra parte della mia vita con il crollo dell'illusione della donna-emancipata; scopro finalmente di essere soltanto una donna. E' l'inizio della crisi più nera del mio rapporto con la scrittura, del mio rapporto con il linguaggio. Per un po' sono diventata muta.

Tutte forse accarezziamo questo nostro bisogno, o voglia, o relativa facilità di scrivere, convinte di riuscire a farlo. Alcune più di altre. Allora mi sono detta: donne, tiriamo fuori dal cassetto le nostre parole scritte, facciamole circolare, facciamo la nostra cultura, prendere e stampare le nostre parole scritte. Ora invece penso che sia giusto farlo per conoscerci, per studiarci, per comporre il mosaico della nostra storia, ma non mi basta più.

Voglio sapere se le nostre parole scritte bastano di per sé a fare la nostra cultura. Che linguaggio usiamo quando scriviamo? Che forma, quali schemi. Fino a che punto sono nostri, in modo originale e creativo o fino a che punto usiamo invece le

forme, i modi, il linguaggio di una cultura impostaci. Non sto dicendo che adesso dobbiamo inventare una lingua nuova per differenziarci dalla cultura maschile. Non è tanto, o solo, un problema di vocaboli, ma piuttosto dell'uso che ne facciamo, della loro «qualità» e quantità.

E' scontato che il nostro è un linguaggio direttamente legato alla nostra condizione; è il linguaggio del vissuto, del parlato, del privato, della quotidianità, della sfera attiva, del personale.

E' vero che per poche donne, esiste anche il linguaggio astratto della politica, della cultura, dell'analisi e della logica. Ma è un linguaggio decisamente preso a prestito ed è il primo che ho rifiutato, perché troppo sessista, troppo classista, troppo per addetti ai lavori.

E non mi si faccia un'obiezione di populismo. Io mastico abbastanza carta stampata, sinistrese e cultorese per poter capire il significato delle parole; quello che mi riesce difficile è riuscire a decifrare gli oscuri significati di chi ama fare esercizio di un certo linguaggio politico-abstracto. Proprio perché rifiuto queste forme di distinzione, queste linee di demarcazione, questo assoggettarsi ad una cultura maschilista e borghese.

Cerco un'altra cultura, tutta da creare.

Ma le donne creano già una cultura femminile-femminista?

Ritorno sul discorso del linguaggio femminile. Mi chiedo fino a che punto è nostro per libera scelta, o fino a che punto invece non è altro che la riserva, dove la cultura maschile ci ha rinchiuso permettendoci di pascolarvi liberamente.

Siccome vivo di desideri, oltre che di bisogni, dico subito che ci dobbiamo impadronire di tutto, perché sono stufa di pascolare nella riserva. Sono stufa di saper parlare solo del «vissuto» o di saper fare solo della piccola contrattualità quotidiana sul posto di lavoro; e di dover tacere ogni volta che si va sul «generale», ogni volta che si parla di politica, di economia, di scienza e di arte.

Tutte queste cose io non me le sento estranee, e non tanto per un'ambizione di emancipazione, quanto per il fatto molto concreto, molto reale, che ne pago le conseguenze sulla mia pelle di donna tutti i sacrosanti giorni (parlando di quotidianità...). E allora? Niente risposte per ora. Solo una proposta di cercare insieme per creare insieme.

A partire da questo mio tribolato bisogno di usare la parola scritta (perché poi? Le donne non hanno forse mille altri modi di comunicare, di fare cultura? Dal canto al disegno, alla danza, al corpo nella molteplicità dei suoi movimenti - mutamenti - espressioni?) mi sono confrontata un momento con il problema dell'informazione comunicazione.

Il quotidiano donna l'ho qui di fronte da una settimana senza riuscire a leggere più che i titoli. Perché? Effetto legge perché stimola un dibattito. Il quotidiano donna no?

Ma la maggior parte delle donne legge i quotidiani. E quali e perché? E io? Posso solo dire quello di cui sento il bisogno ora. E cioè di aprire un dibattito fra di noi per dire cosa significa fare informazione, quale informazione e come, a partire da un approfondimento sul nostro modo di fare cultura, di pensare e di scrivere, e di usare la parola scritta.

Non ho bisogno di bollettini, scadenziari, cronache spicce, nemmeno se intercalate da pagine di «dibattito», più o meno discontinue. Dei modelli giornalistici preconfezionati non so che farmene, non raggiungono la mia lunghezza d'onda.

Vorrei un'informazione che servisse ad approfondire, a chiarire, a prendere coscienza, come stimolo alla discus-

sione e all'azione. Ma soprattutto vorrei un filo rosa di collegamento che non serva soltanto a raccontarci le esperienze dei nostri collettivi, ma che sia un po' la nostra «memoria» collettiva. Tutto questo c'entra o non c'entra con l'informazione?

L'ultimo aspetto che mi preme sottolineare è che per informazione e per cultura femminista, intendo soprattutto comunicazione fra le donne, intese anche come singole donne.

L'ambito del movimento come insieme di collettivi e altre forme di organizzazione delle donne mi va un po' stretto anche quello.

Per tante di noi che ci siamo organizzate, ce ne sono migliaia che vivo-

no ancora nella prigione della loro condizione: chi nella casa del padre o del marito; chi nel rapporto di coppia; chi nella maternità coatta; chi nell'illusione emancipazionista. Possiamo riuscirci. Un po' ci siamo già riuscite.

Senza mitizzare, senza dare all'informazione un ruolo più grande di quello che ha.

Forse questo impellente bisogno di scrivere è solo dettato dalla difficoltà attuale ad organizzarsi e a lottare, a trovare ambiti più vasti di discussione.

O forse è anche il bisogno che, donna, ho di creare. Mettiamoci a creare e dimentichiamoci, un po' per volta, i modelli preconfezionati.

Franca di Como

Notiziario donne

Trento

Cercasi liberi professionisti

Trento, 16 — L'amministrazione degli istituti ospedalieri di Trento ha diramato una nota nella quale si precisa che al «Santa Chiara» è impossibile l'attuazione della legge sull'aborto «a causa della non disponibilità del personale sanitario, essendosi lo stesso avvalso del diritto di obiezione di coscienza». Dopo il primario del reparto ginecologico, infatti, anche gli altri medici si sono rifiutati di effettuare pratiche abortive e l'amministrazione ospedaliera, nella nota diramata, ha annunciato che cercherà la collaborazione di medici liberi professionisti disposti ad operare nell'ambito delle strutture ospedaliere per dare attuazione al dettato della legge sull'aborto. (Ansa)

Bari

Giovedì riunione per il diritto di aborto

Bari — La legge sull'aborto rischia di non venire applicata a causa dell'obiezione di coscienza del gruppo papale e dell'ostruzionismo delle posizioni più o meno subdole di quei medici che dell'aborto hanno sempre tratto grossi profitti. I gravi limiti di questa legge sono chiariti: preclusione alle minorenne, impossibilità di svolgere l'intervento ambulatorialmente, legalizzazione dell'obiezione di coscienza, trafila burocratica che le donne saranno costrette a seguire. A tutto ciò si aggiungono le obiettive e risapute carenze delle strutture sanitarie. Tuttavia riteniamo che, dal momento che una legge c'è, occorre che ne sia garantita l'applicazione nel rispetto dei diritti delle don-

ne. A questo scopo si è costituito il «Comitato per il diritto di aborto» che intende promuovere iniziative concrete volte ad assicurare che tutte le richieste di aborto vengano soddisfatte dalle strutture pubbliche. Come prima iniziativa, al fine di stabilire dei collegamenti diretti con chi opera nelle strutture sanitarie, invitiamo tutti i medici ginecologi ed il personale paramedico non obiettori di coscienza di Bari e provincia, ad intervenire ad un incontro promotore di una effettiva collaborazione, indetto per giovedì 22-6 alle ore 20 presso il Centro per la Salute della donna, in via Abate Gina 330, II piano, Bari.

Aversa

Nel lager muore sbranata dai cani

Ospedale psichiatrico di Aversa: una donna ricoverata da ventun anni, Anna Cipollaro, è morta dilaniata da una muta di cani randagi nei viali dell'ospedale.

L'agonia è stata lunga e terribile.

Pare impossibile, ma è addirittura la seconda volta in un mese che avviene un fatto del genere, l'altra volta era toccato a Mattia Borrelli, di 35 anni, che era riuscito a salvarsi a stento e che ancora oggi ne porta le conseguenze.

Carcerati delle istituzioni manicomiali, nella tristezza della vita da esclusi che viene loro destinata, anche una passeggiata per una boccata d'aria, può trasformarsi in lusso rischioso.

Ma tanto, sono matti!

Che orde di cani infestassero il giardino che circonda l'ospedale era cosa nota da tempo, ma era parso sufficiente per l'incolumità dei ricoverati, vaccinarli tutti contro la rabbia.

Un matto rabbioso, si sa, è più pericoloso.

Napoli

Al Cardarelli non fanno obiezione, ma incrementano gli aborti clandestini

Si dice che a Napoli, al Cardarelli, non c'è obiezione di coscienza e c'è la possibilità di abortire. Ieri una ragazza di 20 anni, terrorizzata, preoccupata soprattutto della rapresaglia familiare, se si fosse saputo a casa, si è presentata a un ginecologo (non obiettore) del Cardarelli con una lettera di un medico che attestava le sue precarie condizioni psichiche e il dramma economico della sua situazione. Il medico le risponde che non può farle l'aborto senza fare ulteriori accertamenti in paese e in famiglia; le dà allora l'indirizzo di un medico che fa l'aborto clandestino a pagamento...

Evangelici contro i ricatti della gerarchia cattolica

In un comunicato l'assemblea della Federazione regionale delle Chiese Evangeliche della Lombardia e del Piemonte ora condanna la posizione assunta dalla Chiesa Cattolica in merito alla legge sull'aborto e respinge le motivazioni teologiche che stanno alla base della pesante ingerenza. Pur rispettando il valore dell'obiezione di coscienza ne rifiuta l'impostazione ricattatoria e denuncia l'ipocrisia di questa campagna per la vita «quando ovunque nel mondo» si continuano ad appoggiare da parte della gerarchia cattolica, «sistematische violenze e sopraffazioni nei confronti della vita».

Non obiettano allo stato, ma alle donne

Spesso ci sentiamo a disagio in questo periodo, nel vedere come la stampa laica ed anche alcune organizzazioni di donne, affrontano la battaglia per fare applicare la legge sull'aborto. Questo discorso sulla laicità dello stato e sulla «obbligatorietà» delle sue leggi ci sembra eludere le contraddizioni reali che il problema dell'aborto solleva, ed invece riproporre la logica dell'aborto di stato, dell'accordo a sei, che è stata dietro tutta la vicenda parlamentare della legge.

Noi donne, proprio a partire dalla profonda estraneità che abbiamo nei confronti delle istituzioni, non siamo certo nemiche della obiezione di coscienza nei confronti delle leggi dello stato.

Per ciascuna di noi ogni decisione di interrompere una gravidanza è sempre frutto di una dolorosa riflessione, di un conflitto in qualche modo con la nostra coscienza, con quella parte di noi — ancora sconosciuta — che desidera la maternità e con tutto il resto di noi stesse che è oppresso, condizionato da un sistema di vita non scelto, da una sessualità subita, da una domanda d'amore senza risposta.

Paradossalmente possiamo dire che siamo noi le uniche «obiettrici di coscienza».

Quello che ci fa schifo, che ci rivolta è l'uso che la chiesa cattolica, che i reazionari, che i maschi della medicina in generale fanno della legittimità giuridica dell'obiezione di coscienza. L'altro giorno un medico fino ad ieri progressista, ci comunicava la sua decisione di fare obiezione, perché tranne in certi casi... «è colpa delle donne... io insegno la contraccezione... pensi persino una hostess che segue da quattro anni...». Qui non c'entra la coscienza o altro, ma l'odio e il disprezzo maschile di sempre verso le donne. Una concezione del mondo che arriva al più a riconoscere la necessità

di una contraccezione scientifica (per le donne si intende) e che usa il proprio potere in una logica punitiva. Il nodo della sessualità, della nostra identità da conquistare è ovviamente estraneo. Per la chiesa poi è ancora, come sempre, un'occasione questa per punire il nostro desiderio.

Anche per questo la battaglia è nostra e solo nostra. E non è difensiva o arretrata, né per fare applicare una legge dello stato, ma per imporre il nostro punto di vista di donne in merito alla contraddizione dell'

aborto. E' una battaglia che parte dal profondo, che chiede una rimessa in discussione radicale dei ruoli a cui siamo obbligate. Ed è così soprattutto in quelle realtà più isolate, e non solo nel meridione, dove sono le donne ancora a non voler rivolgersi ad una struttura sanitaria pubblica, non solo perché la conoscono da sempre nemica, ma anche perché questo implica rompere il ricatto del controllo sociale ed ancor di più la compensazione masochista e giustificativa del senso di colpa.

Anche per questo la battaglia è nostra e solo nostra. E non è difensiva o arretrata, né per fare applicare una legge dello stato, ma per imporre il nostro punto di vista di donne in merito alla contraddizione dell'



Pavia

Occupata dalle donne l'amministrazione dell'ospedale

Pavia, 16 — Al Policlinico San Matteo sono ricoverate da 5 giorni 6 donne in attesa di abortire. Per oggi la direzione sanitaria si era impegnata a dare una risposta sulle posizioni prese dai medici della clinica ostetrica. Questa mattina ci siamo presentate in massa per aspettare con le donne ricoverate la risposta. Dopo aver saputo che tutti i medici si sono dichiarati obiettori, abbiamo deciso di occupare l'amministrazione. Abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'ospedale Abelli che con atteggiamento disprezzante e antidemocratico contro il movimento delle donne ha cercato di lavarsi le mani del problema; solo sotto nostra pressione, si è trovato costretto a telefonare alla Regione per sollecitare l'applicazione del principio della mobilità, che obbliga l'ospedale dove tutti sono obiettori ad assicurare ugualmente il servizio facendo venire medici non-obiettori da altri ospedali. Denunciamo l'opportunismo e i biechi interessi personali che stanno dietro alla dichiarazione di obiezione dei medici della clinica ostetrica, che come noto a tutti hanno sempre praticato aborti clandestini a prezzi altissimi.

Denunciamo il trattamento a cui vengono sottoposte tutte le donne ricoverate che sono disci-

minate dai medici e dalle infermiere, queste ultime sottoposte a pressioni e ricatti di licenziamento da parte del direttore della clinica, famoso per la sua incompetenza (diverse pazienti hanno subito gravi conseguenze dopo un intervento eseguito con la mano malferma, ma guidata da dio).

Riteniamo necessario continuare la lotta perché le donne possano usufruire dei pochissimi spazi aperti da questa legge, che comunque continuiamo a ritenere discriminante e frutto di accordi di partito che non tengono conto delle nostre reali esigenze. Nostro obiettivo immediato è la presenza di medici non-obiettori, qualificati ad usare il metodo Karman e non il raschiamento come si era prospettato. Quindi riteniamo importante, come primo momento andare a un confronto con assemblee aperte a tutti i lavoratori della clinica ostetrica.

Coordinatione donne di Pavia

Le compagne di Pavia propongono un coordinamento regionale di tutte le compagne che intendono discutere sulla possibilità di applicazione della legge sull'aborto per domenica 25 giugno presso l'università, le adesioni si comunicano ai numeri 038-236738 Carla, oppure 038-542472 Michaela.

Le tracce visibili del movimento

L'«Almanacco» un grosso «Quaderno» sui luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano a partire del 1972

Tra i fogli, dei fogli bianchi che noi stesse possiamo riempire accanto al lavoro di tante donne, un almanacco insomma dove si esprimono le voci collettive nate dalle pratiche e dalle lotte di questi anni, ovunque si è espresso il movimento, attraverso l'autocoscienza, le pratiche del nostro corpo, il nostro rapporto con il lavoro e la scuola, i nostri luoghi di incontro, i nostri mezzi di informazione (libri, stampa, radio), i nostri «segni» (cinema, canzoni, segni visivi, teatro). Nell'editoriale le compagne ci avvertono subito che questo collage non può essere lo specchio reale del movimento ma solo di ciò che è più «visibile», con il rischio cioè che «le realtà organizzate abbiano occupato troppo spazio, dando la sensazione di essere anche le

più importanti». Le donne infatti che in questi anni si sono mosse attraverso le diversità delle pratiche conoscono l'importanza nel movimento del «nondetto», di quell'«ineffabile» che fa da trama a tutti i rapporti femminili e come quindi i gruppi più strutturati già con tracce di memoria scritta di fatto hanno gestito l'almanacco, e siano consapevoli della parzialità di tutte le strutture di comunicazione che comportano un'oggettivazione della nostra esperienza. L'idea dell'almanacco risale al settembre '76 ma non casualmente prese corpo dopo il convegno di Paestum nel novembre dello stesso anno, dove emerse con chiarezza il problema di un'identità collettiva del femminismo e il bisogno comune a tutte noi non tanto di un aggiornamento sulle

situazioni del movimento ma, ad esempio, il poter ricostruire dei frammenti, facendo circolare i segni delle nostre esperienze, senza per questo volerle tradurre in formule.

Nella prima parte si possono ritrovare le prime pratiche «esemplari» dei collettivi storici come rivolta femminile (luglio '70) che tentano una prima autodefinizione del «femminile» attraverso la pratica dell'autocoscienza, le esperienze di lotta femminista che per prima affronta, attraverso l'analisi del lavoro casalingo, il nesso produzione/riproduzione, l'estendersi successivo dei collettivi femministi-comunisti, dei gruppi con matrice radicale come l'MLD, dei collettivi con dei contenuti specifici (psicanalisi, giuridico...) per arrivare infine alle aggregazioni più recenti di un movimento di

donne che dallo specifico del lavoro e dell'organizzazione sindacale approdano all'autocoscienza.

Un'altra parte è dedicata interamente alle pratiche del corpo (self-help, lotta per l'aborto, centri per la salute della donna) dove non solo possiamo rintracciare i contenuti di queste pratiche e il percorso delle lotte di questi anni sull'aborto ma un'idea più chiara delle strutture che per queste esperienze il movimento ha messo in piedi. L'almanacco mi sembra infatti prezioso non solo per una testimonianza «politica» del movimento ma perché ricco di informazioni concrete, punti di riferimento per tutte le donne che vogliono accostare gli spazi del movimento. Non è un caso che mi sento spesso dire: «dove siete voi femministe, dove vi nascondete, devo avere i numeri di telefono delle compagne "informate" o vedervi alle manifestazioni?».

La stessa chiarezza informativa passa soprattutto nella veste grafica del libro e si ritrova anche nella parte più culturale: elenco accurato delle case editrici, proposte bibliografiche fatte dallo stesso movimento, una bella scheda chiara sulla nostra stampa, accura-

ta presentazione (finalmente!) dei numeri di Sottosopra che non tutte le compagne riescono ad avere e leggere.

E' importante però che la funzione «informativa» di un prodotto come questo non appiattisca contraddizioni più interessanti che escono da questo tipo di iniziativa che si riallaccia, ancora in modo poco esplicito, a recenti tentativi nati nel movimento dopo lo scioglimento di alcuni gruppi e collettivi.

Sto facendo riferimento ai tentativi di trascrizione di una «memoria collettiva» delle esperienze di questi anni, affidati non solo più alla parola ma a prodotti scritti non solo individualmente ma anche come espressione di una pratica collettiva.

Nell'editoriale dell'almanacco si «allude» a una pratica di questo tipo: «...una pratica spesso faticosa e non lineare, che è avvenuta tra noi che abbiamo coordinato materialmente il lavoro... alcune di noi hanno abbandonato l'iniziativa, altre sono temporaneamente subentrato... l'Almanacco è la traccia visibile anche di queste diversità e discontinuità personali; il rapporto tra chi ha garantito la continuità a questa iniziativa è il risultato di individualità

che hanno alle spalle pratiche collettive e che in questa occasione si sono confrontate nelle loro diversità... l'Almanacco è infine proprio la traccia visibile di una pratica che c'è stata tra di noi e in questo senso andrebbe annoverato tra i «segni» del movimento».

Ci troviamo di fronte a un'attenzione, a un bisogno di riflessione più approfondita sul passato per capire uno dei segni della trasformazione della vecchia autocoscienza? O a un guardare diverso, attraverso la filigrana delle nostre forme di comunicazione, al «linguaggio», non per cogliere solo lo specifico femminile bensì nel considerarlo un'espressione culturale più complessiva, dove da una parte si riassumono tutte le contraddizioni del nodo emancipazione-liberazione e dall'altra emergono quei percorsi «diversi» di approccio alla realtà che dal continente nero della sessualità e dell'inconscio femminile riaffiorano nelle nostre possibilità di comunicazione, in particolare quella scritta.

«L'Almanacco: luoghi, nomi, incontri, fatti, lavori in corso del movimento femminista italiano dal 1972». Edizioni delle donne - L. 6.500.

M. Gabriella Frabotta

PER IL SEMINARIO SUL GIORNALE

Una tranquilla commissione di paura sulle "cronache locali"

A 10.000 metri di quota... il « cielo della politica »

Lotta Continua: un giornale, più tante idee diverse, tante storie diverse, personali e collettive, lotte, problemi, e tante cose ancora; insomma, una parte di quelli che vogliono cambiare lo stato di cose presente, vivere meglio. Tutto questo, e altro ancora, ce la fa poco a concentrarsi su questo piccolo (nel senso fisico) giornale nazionale, « Nazionale », ovvero vuol dire che è distribuito e letto su tutto il territorio nazionale; « nazionale », ovvero che vuole cimentarsi con il livello « generale » dei problemi; è un po' come alzarsi in volo a 10.000 metri di quota e guardare giù l'Italia che diventa, come la piantina del bollettino meteorologico, dove le città sono punti neri, i paesi non si vedono nemmeno, le persone non esistono. Da questa altezza si possono vedere solo le grandi perturbazioni (le grandi idee?) ed è così che nasce « il cielo della politica » ed è così che nasce un giornale, metropolitano, nel senso sensazionalistico ed esterno; ed è così che quando una « piccola » (?) situazione interferisce con questo stato di cose spesso si trova con il complesso, si autocensura e parla come i grandi, ovvero quelli che il movimento ce l'hanno (?) quelli che usano il linguaggio delle metropoli, dei fumetti extraparlamentari, cittadelle della Politica, quelli che hanno fatto la storia... ovvero raccontano storie. Storie di grandi movimenti, di grandi stagioni di lotta, i giorni di marzo (Bologna e Roma), le giornate di aprile (Milano) (amara ironia, n.d.r.). Il nostro giornale, ad onor del vero, è stato l'unico (sicuramente a partire da quando ha cambiato formato per via che il congresso di Rimini aveva cambiato anche la testa a qualche maschio), che ha cercato a testa bassa, contro tutti gli altri organi di informazione, contro anche tanti compagni, di cambiare rotta, rovesciare (o almeno piegare un pochino) questo linguaggio, questo schema. Parliamo per capirci... del linguaggio che dice tante cose ma non dice niente; delle formule « da giornalisti e politici » dietro le quali ci può essere tutto e niente. Dei cliché, dell'aria fritta, della ricotta, delle pietanze vecchie riscaldate.

4 pagine 4

Il giornale ha cercato e sta cercando di scrivere, descrivere, commentare la realtà, che è fatto di persone, di emozioni: « ma è un giornale "nazionale", deve stare sempre in alta quota »! O no?! E poi troppi lettori parlano e ragionano come i « grandi giornali », assuefatti dalle overdosi delle macchine dell'informazione di regime, del potere, dei garantiti (?). Il giornale di **Lotta Continua** ci ha provato, ma non ha ancora deciso a che quota volare; quando prova a volare più basso la paura prevale, ti prende il panico, se il diverso, intanto anche l'impastazione, il telaio generale del giornale alla cronaca lascia non più di 4 pagine. Oh, ecco il punto. Queste 4 pagine, il resto del giornale, e poi SE facciamo questa doppia stampa, si può incominciare a parlare nel merito delle « cronache locali », quotidiane o settimanali. Occhio! quando diciamo nel merito, non intendiamo né l'aria fritta, né il cielo della politica. Per esempio, in questo anno sono nate e morte, rinate e rimorte, sopravvissute numerose esperienze di cosiddette redazioni locali: Torino, Milano, Brianza, Versilia, Napoli, Venezia, Roma, salvo errori od omissioni. Esperienze concrete, quindi: ipotesi; fallimenti; speranze; successi; tante altre cose ancora.



ECCO COME SI È ANDATI A FINIRE CON QUESTA STORIA DEL RIMETTiamo TUTTO IN DISCUSSIONE: DA QUANDO NON C'È PIÙ L'ORGANIZZAZIONE NON CI SI CAPISCE PIÙ NIENTE!

Se i compagni della « periferia »...

Le questioni da discutere, confrontare, decidere, quindi sono tante. Per esempio: è possibile dare le notizie, scriverle, selezionarle in modo diverso? Ci si è provato? Ci si è riusciti? Un assurdo (?): se fossero i compagni della periferia, delle situazioni concrete a decidere un titolo, una prima pagina, quali articoli scegliere? Che giornale « nazionale » verrebbe fuori? Parleremmo della opposizione operaia di una fabbrica che cresce, cresce, da dieci anni... della politica del palazzo, oppure si parlerebbe anche di chi scappa di casa a 13 anni? Di chi è alcoolizzato, cioè si droga con l'alcool, è contro l'ascisc e muore di cirrosi? Se la pagina degli « interni » la facesse un compagno o una compagna di Rimini (in piena stagione) come la farebbe (se la farebbe?).

E' insomma una discussione molto concreta, molto vera, che per intanto deve poter aiutare la redazione nazionale a ridurre la quantità di articoli che vengono fatti leggendo gli altri giornali o le agenzie, tipo ANSA. Un'altra cosa è certa: la creazione di « poli decentrati », che fanno il giornale, va sicuramente nella direzione di cambiare di molto il giornale, di fare un giornale che dice la verità, quella vera, e parla della realtà, quella reale. Cioè quella che sugli altri giornali è praticamente impossibile trovare vuoi vedere che **Lotta Continua** può diventare un giornale nel quale chi lo legge ci si può riconoscere e trovare una parte di sé, della propria vita? Certo, grandi sono i problemi « organizzativi », tecnici,

da risolvere per poter fare un giornale di questo tipo. Riuscire a parlare di TUTTE le forme attraverso le quali oggi si esprime la rivolta, la voglia di cambiare, dai bambini, ai vecchi, ai ladri, passando per il sesso le istituzioni non è una cosa che si può inventare altrimenti siamo daccapo. Non si può essere caratterizzati dalla superficialità, dal sensazionalismo giornalistico. Un problema quindi di « metodo », di riflessione e di comunicazione fra le diverse esperienze passate e presenti. Vogliamo cioè dire che il modo con il quale si organizza una redazione locale, il piede con cui si parte, lascia un segno indelebile.

E poi giù in picchiata?

Non è l'anno zero e se un lavoro di redazione per una cronaca locale vuole mettersi nelle condizioni di costruire un filo logico politico, emotivo fra i fatti successi in passato e quelli che succedono nel presente, garantire il travaso tra esperienze vecchie e quelli attuali, è l'unico sistema rivoluzionario che può rompere il fatalismo con cui si accetta che la storia si ripeta, che il mondo, o meglio, le persone si trasformino. Se si desse

la parola ai vecchi, si avesse la « pazienza » di ascoltarli, molto avremmo da imparare noi giovani, molti errori non li ripeteremmo; e questo vale anche fra generazioni più vicine, per esempio, quelli del '68, quelli del '77, quelli del '78.

Insomma saper raccogliere, descrivere tutto ciò che è nella direzione di cambiare la « testa » alla gente, che è democrazia, libertà e partecipazione collettiva alle scelte, tutto ciò che contropotere reale, che organizzazione di quelli che sanno cosa vogliono, magari solo nel « piccolo », senza progetti a medio e lungo termine, tutto ciò che è in maniera preconcetta ed unilateralmente asimmetrica di principio con quello che è il potere e i suoi organi di stampa, deve trovare il modo di essere trasmesso, comunicato, collettivizzato anche attraverso questo giornale. Insomma, per poter diventare diffusori di idee, esperienze che abbiano già dentro di sé qualcosa non in contraddizione con gli obiettivi « finali » (?) che ci proponiamo. Noi che parliamo del comunismo possibile, si diceva tempo fa. Ecco. Se il giornale, attraverso il fatto che scende di quota di volo, attraverso che si decentra la fattura del giornale, attraverso delle cronache locali quotidiane, riesce ad essere uno strumento che serve, sul serio, credo che migliaia e migliaia di cuori voleranno alti come falchi, proprio perché il giornale vola, come si suol dire « terra terra »...

Facciamo una « Commissione »

Fare un bilancio fra le diverse situazioni che si sono cimentate con questi problemi in tutta Italia, dal Nord al Sud, dalla grande alla piccola città, dalle punte « alte » a quelle « basse » del movimento, è sicuramente una strada giusta e importante. Alcuni compagni della redazione di Milano, di Roma, di Bologna si sono trovati e hanno cominciato a discutere: adesso ci sentiamo di proporre nelle giornate del seminario di fare una « commissione » di tutti quei compagni interessati e di quelli che nel proprio futuro non escludono un impegno concreto in questo « ramo ». Certo, « la tendenza generale » non può e non deve essere quella di 10, 100, 1.000 redazioni locali, come granello di sabbia intorno ai quali nascerà la Perla Organizzazione, ma anche questo è in discussione, anche alla luce di chi ha provato a muoversi in questa direzione durante i mesi passati. Né si può illudersi di fare pagine locali quotidiane ovunque: sarebbe bello ma i problemi finanziari-tecnici che comporterebbe questo, oggi come oggi sono insormontabili, per qualcosa si può già fare, in particolare al sud, che « c'è ancora » e che potrebbe (sicuramente dal punto di vista tecnico) fare anche da autunno 8 pagine del meridione. Perché no? Discutiamone.

L'appuntamento è il 24-25 giugno a Roma. Riuscire a discutere costruttivamente; riuscire a ragionare collettivamente, con i tempi che corrono... è già un ottimo risultato.

F.to: Fra, Ca, Gi, Gio alias Fracagino



Guatemala

Azioni di guerriglia dopo il massacro di Panzos

Gli indiani guatemaltechi: dei contadini di montagna, dei giornalieri senza terra, il 60 per cento della popolazione del Guatemala. Non lottano solo contro i grandi latifondisti, le loro armate private e l'Amministrazione, tutti uniti per riprendere loro la terra, ma lottano anche per preservare le loro comunità ancestrali, le loro tradizioni, la loro

storia, la loro voce. La risposta dei loro nemici è la morte. L'esercito è intervenuto il 29 maggio nel villaggio di Panzos... Un comunicato delle forze armate guatemalteche ha annunciato il 29 maggio scorso che dei contadini «addestrati da elementi guerriglieri» avevano attaccato all'improvviso una guarnigione militare nella municipalità

17 Poliziotti sono stati uccisi ieri l'altro in Guatemala mentre viaggiavano a bordo di un camion che è saltato in aria per l'esplosione di una mina comandata a distanza. L'azione è stata rivendicata dall'Esercito Guerrigliero dei poveri che in un comunicato ha dichiarato di aver voluto vendicare il massacro di contadini indios compiuto dall'esercito il 29 maggio a Panzo, una piccola località nel Nord del Guatemala.

di Panzos, nel nord del paese.

Secondo il comunicato ufficiale lo scontro si è concluso con la morte di 34 contadini. Da parte sua il governo ha scaricato la responsabilità dell'accaduto «sui dirigenti delle organizzazioni d'estrema sinistra che usano dei contadini senza terra come massa di manovra per la loro politica».

Ma questa notizia, che ha provocato una viva emozione negli ambienti contadini e sindacali del paese è stata smentita pochi giorni dopo, quando testimoni oculari hanno affermato di aver assistito al massacro di 150 contadini di origine indiana da parte dell'esercito nel corso di un comizio pacifico.

Pinochet: nessun dissenso, nessuno scomparso

Le voci sulle prossime dimissioni del dittatore cileno sono state da lui definite «prive di fondamento». Pinochet è arrivato a sostenere che le forze armate cilene sono perfettamente unite e che le notizie pubblicate sulla stampa statunitense ed europea sulla possibilità di sue dimissioni fanno parte di una campagna contro il suo «governo». In un discorso pronunciato di fronte a militari in congedo il dittatore ha anche denunciato la «campagna di destabilizzazione» condotta dai preti cattolici che hanno appoggiato lo sciopero della fame dei parenti dei detenuti scomparsi. A questo proposito il ministro degli

interni, Sergio Fernandez, ha negato che qualcuno degli oltre 60 scomparsi — la cui lista è stata presentata alle autorità dalle famiglie — risulti detenuto nelle carceri cilene.

Intanto Tomás Reyes, uno dei massimi dirigenti democristiani liberato dal confino, ha reso noto un documento della DC cileno in cui si pronuncia per un'evoluzione democratica e un governo costituzionale eletto dalla popolazione. La giunta ha risposto denunciando l'esistenza di un «vasto complotto» contro Pinochet, cui parteciperebbero ora anche la DC e lo stesso «Washington Post». Ordito, naturalmente, dai «rossi».

Ancora critiche contro Carter

Dopo aver pubblicato nei giorni scorsi un'intervista a Fidel Castro nella quale il leader cubano smentiva le accuse mosseggi da Carter riguardo ai fatti dello Zaire, il New York Times ha lanciato ieri un duro attacco al presidente americano definendo le accuse contro Cuba «indegne della diplomazia americana e comunque dimostrabili». La vicenda, continua il giornale, ricorda «l'episodio del Tonchino» ripetendo quello che aveva detto Fidel Castro nell'intervista quando ha accusato Brzezinski di aver fornito false informazioni a Carter riguardo alla presenza di soldati cubani a fianco dei ribelli katanghesi, nel tentativo di creare un altro

incidente tipo quello che nel 1964 fornì da pretesto agli USA per intervenire nel Vietnam.



TOSCANA

Domenica 18 alle ore 9,30 presso la sede di «altra radio» Lucca, congresso regionale FRED. Viale Castracani 178.

BRESCIA

Tutti i compagni promotori dell'esperimento politico «collettivo sguizzette» si trovino in sede sabato ore 15,30 per discutere a fondo il nostro ruolo in seguito agli ultimi avvenimenti successi a Brescia.

RIMINI - Redazione locale

Si è pensato per l'estate di trasformare l'attuale inserto regionale in un inserto dedicato alla riviera romagnola. Abbiamo bisogno di compagni e interessati da tutta la riviera. Ci vediamo sabato 17-6 alle ore 18 presso la sezione Micciché di via Dario Campana 72-B e così ogni sabato.

AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE

Avviso dalle radio democratiche delle Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Martedì 20 giugno delegazioni delle radio di queste regioni che aderiscono alla FRED o che hanno intenzione di aderire si incontrano a Teramo per discutere della politica dell'informazione, del rapporto tra radio e territorio, dei servizi, per avere insomma uno scambio di esperienze. La riunione in preparazione del congresso FRED si terrà a Teramo al teatro popolare (via Stazio 48, alle spalle del mercato coperto, alle 15 di martedì 20) e vi interverranno Pio Baldelli e un compagno della segreteria nazionale FRED. Per informazioni telefonare dalle 8 alle 9,30. Tel. 0861-410290 chiedere di Ariberto.

AVVISO FORTE DEI MARMI e SERAVEZZA E PIERASANTA

Per i compagni sabato 17 ore 16 riunione alla «Stanza» di Querceta per discutere sul giornale locale. Eventualmente si discuterà anche dei risultati dei referendum.

MILANO

Radio Milano libera che trasmette su 98 Mhz in stereo, telefono 278016 e 203940; comunica che le trasmissioni sono momentaneamente sospese per lavori di potenziamento tecnico. Riprendiamo regolarmente la trasmissione sabato 17 alle ore 7,30.

TORINO

Sabato e domenica festa al porto della Tesoriera (in corso Francia) indetto dal Comitato Antinucleare. Sabato inserto locale tutto su Borgo S. Paolo per la diffusione telefonare in sede.

Per i compagni che hanno fatto gli scrutatori e presidenti di seggio devono passare in corso Bolzano a ritirare il numero di codice fiscale e comunicarlo in sede a Pierfranco, altrimenti non si possono riscuotere i soldi.

GENOVA - Partito Radicale

Savona, sabato 17 giugno ore 18 presso il ridotto del teatro Chiabrera, manifestazione e dibattito del partito radicale della Liguria con il prof. Virginio Bettino docente di ecologia all'Università di Venezia: problemi connessi con la centrale Enel di Vado Ligure e su politica energetica nazionale. Verranno presentati il libro «Contro il nucleare» e il libro bianco dell'associazione radicale di Savona sulla centrale Enel Vado.

LIVORNO

Cari compagni vi informiamo che dal giorno 10 al 18 giugno si terrà a Livorno una mostra didattica e di pittura in segno di solidarietà con la lotta dei compagni iraniani. La mostra è organizzata dalla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli (gruppo livornese) col patrocinio del Comune, si concluderà con una manifestazione il 17 alle ore 17 presso il circolo A.A.M.P.S. in via Bandi. Vi saremo grati se vorrete informare tutti i compagni.

NAPOLI

Mostra femminista su: Aborto, contraccezione, cronistoria delle lotte delle donne per l'aborto. Venerdì 16 piazzetta Olivella (Montesanto) alle ore 16 sabato 17 al mercatino Torretta alle ore 11, domenica 18 piazzetta Rosario di Palazzo (Bagnoli) alle ore 11 e lunedì 19 al mercatino Cavalleggeri alle ore 16.

Convegno informazione e mezzogiorno.

Organizzato da: Centro «A. Labriola» di Napoli. Istituto «A. Gramsci» di Bari, il 17-18 giugno alle ore 10 Sala dei Congressi Mostra d'Oltremare Napoli. La segreteria funziona dalle 11 alle 13, telefono 081-416255.

LECCO

Il comitato promotore per la liberazione di Valitutti e per i diritti civili organizza per sabato 17 giugno alle 17 presso il parco di Villa Gomes (Mogliano di Lecco) una manifestazione con spettacolo di musica popolare e jazz e alle 20,30 il «Mistero Buffo» con Dario Fo e Franca Rame.

NOVARA - ARONA

Sabato 17 alle ore 14,30 e domenica 18, tutto il giorno si terrà un convegno dei collettivi femministi della provincia di Novara e ad Arona al Collegio De Filippi.

FOGGIA

Per tutti i compagni della provincia di Foggia. Sabato a S. Marco in Lame riunione di tutti i compagni al Circolo Culturale Varalli ore 18. Necessaria partecipazione di tutti. Saluti a Matteo di Pisa da parte dei compagni di S. Marco in Lame.

CASBENO (VA)

Per i compagni non organizzati, è stato aperto a Casbeno un circolo culturale «l'erba baccia». Vi si possono svolgere attività culturali, creative, organizzative nei giorni martedì, giovedì e sabato sera.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

S. GIUSEPPE VESUVIANO

La festa del proletariato giovanile che il 18 giugno si doveva svolgere a S. Giuseppe Vesuviano nel quartiere di S. Maria La Scala è stata rinviata al 2 luglio. Si pregano tutti i gruppi teatrali e musicali della zona vesuviana che vogliano partecipare di telefonare all'8271197. Coll. Libertario.

MILANO A Macondo chi non muore si ripete

Festival della morte da sabato 17, alle ore 20, a domenica 18, fino a notte. Forse ci saranno: 1) interventi e mostre sul tema. 2) Ballo in costume. 3) Concerti, spettacoli, bar ristorante. Ingresso L. 500.

BOLOGNA

Tutti i compagni che hanno fatto gli scrutatori per i referendum, portino i soldi in sede. Via Ave-sella 5-b. Sabato 17 dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 URGENTEMENTE.

VERONA

E' morta tragicamente Mari Scardomi, noi la ricorderemo sempre per la sua gioia di vivere. I compagni di LC di Verona.

MILANO - Radio popolare giovani

Oggi, sabato alle 14 dibattito su «cosa stanno facendo oggi quelli degli ex-circoli giovanili» telefono 2840060.

BOLOGNA

Convegno per i delegati precari dell'università il 17-18 giugno. Inizio dei lavori sabato alle ore 10 presso la facoltà di Magistero via del Guasto (via Zamboni). Per informazioni telefonare al 051-277601-275906.

PER LA VITA DI NATALE

Da circa due settimane il compagno Natale Piccolo del Movimento Studentesco Fuoriscuola si trova in gravissime condizioni all'ospedale di Taranto per la frattura della quinta vertebra cervicale. Ha biso-

gno di una operazione delicatissima e costosa che può essere fatta solo da pochissimi primari specializzati in neurochirurgia. I compagni del movimento di Bari lanciano una campagna di sottoscrizione nazionale perché la vita di Natale sia salvata. Chi volesse contribuire subito può inviare soldi al professore Nico Giarmoleo presso l'Università di Bari, Istituto di Filosofia Morale. A

SIENA

Sabato 17 giugno ore 21 Palasport, viale A. Sclavo, concerto di F. Guccini che presenta il suo ultimo disco «Amerigo». Partecipa anche l'Assemblea Teatrale Musicale». Organizzato da Radio Siena.

PER ENZO E RITA

Ciao Enzo, ciao Rita. I compagni e di Reggio sono contenti per la nascita del bambino e non vedono l'ora di vederlo.

Vorrei venire domenica a Firenze, telefonatemi oggi a casa o al giornale per metterci d'accordo. Bastiano.

INSERTO SPETTACOLI

Milano: Sabato ore 21 e domenica ore 16 al centro sociale Leoncavallo, spettacolo di mimo, con Fauc e Marc Thompson. Ingresso lire 1.000.

MILANO - Il concorso della paura o la paura del concorso?

Noi lavoratori trimestrali del Palazzo di Giustizia (precari) essendoci riuniti in assemblea e discussi i problemi che riguardano la nostra situazione indichiamo un'assemblea per il giorno lunedì 19 giugno alle ore 17,30 nell'aula 201 dell'università statale, invitando ad intervenire tutti coloro che hanno prestatato servizio come trimestrali al palazzo di giustizia. Questa esigenza è nata dal fatto che sulla gazzetta ufficiale n. 107 del 18 aprile '78 è stato preannunciato un concorso per l'assunzione fissa di personale al tribunale. L'unica cosa che sappiamo è che questo concorso e tanto meno esistono garanzie affinché le selezioni non avvengano con i soliti metodi clientelari e mafiosi. Rivendichiamo la possibilità di controllare come trimestrali organizzati le suddette assunzioni. Inoltre chiediamo che il concorso venga fatto nel tempo più breve possibile senza che continuino a prenderci per il culo con promesse illusorie. Basta con i lavori neri di stato! Non bastano 3 mesi di lavoro all'anno per risolvere il nostro problema di disoccupazione.

Movimento precari organizzati del palazzo di giustizia

"Noi siamo tre malfattori che per aver rubato ci hanno fatto senatori"

Leone se n'è andato, accompagnato dal « fervido e deferente saluto » del governo, all'imbrunire di giovedì sera dal palazzo del Quirinale. Così, all'indomani del referendum, con il suo risultato a sorpresa per le forze politiche, si è ufficialmente aperta una crisi istituzionale che è assai difficile dire come, e quando, si concluderà.

Fin dalla serata di giovedì, mentre il Pulcinella partenopeo recitava con faccia di bronzo la sua ultima sceneggiata davanti ai teleschermi, prendevano avvio le procedure per l'elezione del successore. Fanfani, che nel '71 non ce l'aveva fatta (« nano maledetto, non sarai mai eletto », cantarono allora le schede dei franchi tiratori del suo partito) si è finalmente seduto sullo scranno presidenziale, ma solo ad interim. Entro 15 giorni Ingrao dovrà riunire le Camere in seduta congiunta, secondo gli adempimenti prescritti dalla Costituzione. Il Parlamento verrà convocato probabilmente il 29 giugno, quattro giorni dopo l'elezione dei consigli regionali della Val d'Aosta e del Friuli-

Venezia Giulia: alla seduta comune devono infatti partecipare anche rappresentanti dei consigli regionali. Da qui ad allora comincerà a prendere corpo la lotta per la successione, che fino ad ora non è venuta allo scoperto in tutta la sua portata.

Quanto durerà questa lotta, come si concluderà, con quali conseguenze sul governo e sul regime dei partiti? E' difficile a tutt'oggi dare risposta a questa domanda. Il fatto che si sia arrivati alla destituzione di Leone all'ultimo momento, rende più difficile per i partiti una soluzione di ricambio, che rispetti la logica degli equilibri e della contrattazione fra tutte le cosche del potere. E' come se, al momento di imboccare un ponte pericolante (il cosiddetto « semestre bianco », durante il quale il presidente è inamovibile e lo scioglimento delle Camere per nuove elezioni impossibile) i genieri si fossero accorti che il ponte sarebbe inevitabilmente crollato trascinando giù tutto lo stato maggiore. Così hanno deciso di farlo saltare prima di passarci sopra: però sono rima-

sti di qua dal fiume.

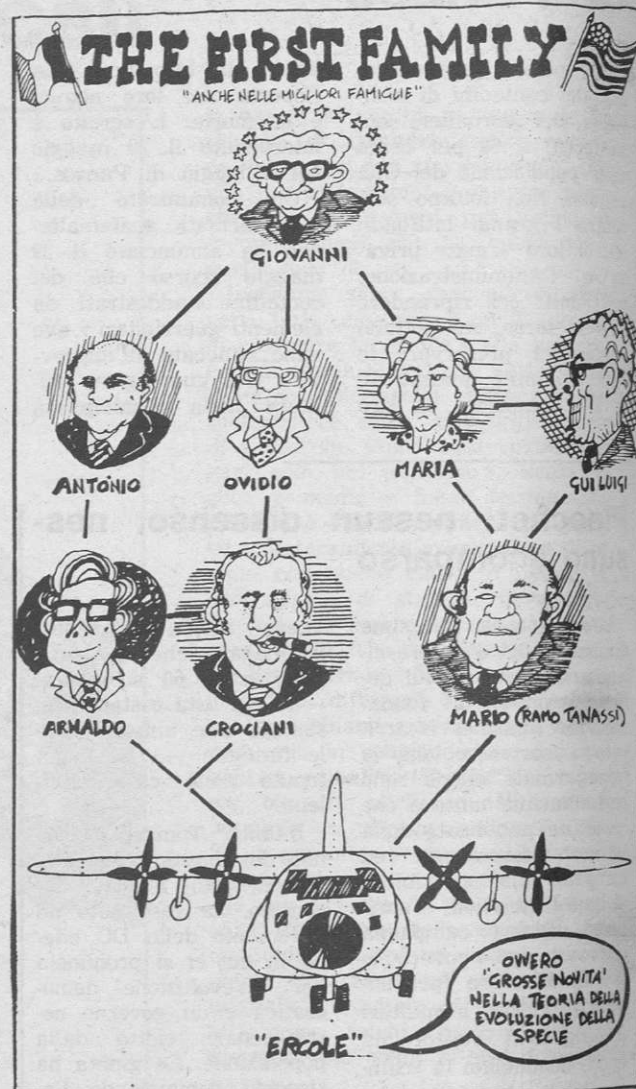
Ora i nodi che i partiti — e in particolare le segreterie del PCI e della DC — speravano di poter dipanare uno alla volta, rischiano di venire al pettine tutti assieme. Il PCI, come al solito, è quello che si trova nella situazione peggiore, per una ragione assai semplice: perché esso si è accollato sulle spalle il peso non solo delle proprie difficoltà e contraddizioni, ma anche di quelle della DC. E' come un donatore di sangue che, mentre si accorge che comincia a girargli la testa e a perdere l'equilibrio per il salasso subito, sa di dover pagare ancora. Quanto sangue sarà ancora necessario per sanare la cancrena democristiana?

Fino ad ora, i dirigenti del PCI non hanno ancora dichiarato quale candidato intendessero appoggiare: si sono soltanto pronunciati per una soluzione rapida, che non metta in questione il governo: lasciando per il resto intendere la loro disponibilità a sostenere un democristiano « onesto », leggi Zaccagnini.

Da parte di settori so-

cialisti (ufficialmente il PSI ostenta riserbo sulla questione della successione) viene timidamente affacciata la candidatura di un uomo estraneo alla logica del potere e della spartizione mafiosa del potere tra i partiti: in una intervista al Manifesto, Lombardi ha proposto il nome di Norberto Bobbio, già preso in considerazione, nei mesi scorsi, da settori laici non di sinistra, come il PLI. Se questa diventasse una candidatura di tutto il PSI, potrebbe rappresentare una prova importante posta di fronte a tutto il regime dei partiti: una prova di appello su cosa essi intendano per moralizzazione della vita pubblica e rispetto delle regole dello stato di diritto.

Ma è probabile che, anche all'interno del PSI, prevalgono ancora una volta i calcoli di piccolo cabotaggio ministeriale che hanno già portato questo partito ad essere subalterno alla gestione democristiana del potere durante il centro sinistra, e a subire la sorte del vaso di coccio dal 20 giugno in poi.



E non era presidente

Monarchico leale nel 1946: al primo congresso della DC si batte perché il partito non voti per la repubblica al referendum.

Presidente del consiglio « balneare » nel 1963 e nel 1968, cioè tapparecchi, capo del governo « a termine » per i mesi estivi, in attesa che qualcun altro cerchi di risolvere le crisi del centro-sinistra.

Candidato-civetta al Quirinale nel 1964, di quelli che si fanno perché si ritirino.

Giurista insigne, come si dice, nel 1960: giudicò « costituzionale » il governo clericofascista di Tambroni, giunse perfino a dire che non era necessario neppure chiedere il voto di fiducia, anche dopo che una parte del governo stesso si era dimessa (mentre in

tutta Italia i proletari erano in piazza per battere governo e fascisti, scontrandosi sanguinosamente con la polizia repubblicana).

Avvocato di alto merito anche in seguito: come presidente del Consiglio promette giustizia alle popolazioni del Vajont, come avvocato difende poi in tribunale la SADE, l'Enel e l'ing. Bladene, principali responsabili del massacro.

Era stato anche l'avvocato degli assassini del sindacalista siciliano Turiddu Carnevale ed il legale dei frati di Mazzarino, quelli che in convento avevano organizzato un largo giro di contrabbando.

Queste le tappe della sua carriera, per cui fu nominato senatore a vita « per aver illustrato la patria con altissimi meriti ».



Truffa, peculato, spionaggio...

Ripartiamo l'ultima parte della denuncia presentata l'8 marzo del '77 da Pannella, Bonino, Faccio, Mellini e Pinto con la quale si chiedeva l'incriminazione del presidente Leone.

In tale situazione... non abbiamo altro strumento che quello di denunciare, ai sensi della legge... il sen. Giovanni Leone, l'on. Mariano Rumor, l'on. Luigi Gui, l'on. Mario Tanassi, Antonio Lefebvre d'Ovidio, Ovidio Lefebvre d'Ovidio, Eugenia Beck in Lefebvre, Camillo Crociani, Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Luigi Olivi, Vitto-

rio Antonelli, Victor Max Melca, Maria Fava, Renato Cacciapuoti, Egidio Baragatti, Roger Bixby Smith e Archibald Kotchian per i seguenti reati: a) associazione per delinquere...

b) corruzione del cittadino da parte dello straniero: per avere, in concorso tra loro ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso, il Bixby dato (per conto del governo USA e della Lockheed) e gli altri ricevuto ingenti somme di denaro al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali (tentativo di modificare il programma aeronautico per

favorire gli USA e la Lockheed; ritardo — con grave danno per l'efficienza bellica — del programma di costruzione degli aerei G.222; pagamento alla Lockheed di somme superiori al valore degli Hercules); c) procacciamento di notizie segrete concernenti la sicurezza dello Stato: in concorso tra loro ed agendo Antonio Lefebvre quali agenti di una nazione straniera (USA); d) per spionaggio politico e militare: per essersi procurate, a scopo di spionaggio politico e militare, notizie che nell'interesse dello Stato e per divieto delle autorità do-

vevano restare segrete; e) per rivelazione di segreti di Stato e di notizie di cui l'autorità competente aveva vietato la divulgazione; f) per utilizzazione di segreti di stato a scopo di profitto proprio (Leone, Rumor, Tanassi, Gui, Fanali) e degli altri imputati nonché del governo USA e della società Lockheed; g) per avere celato gli ingenti redditi realizzati mediante la creazione di società fittizie e falsificazione dei bilanci e delle scritture contabili; h) per avere esportato ingenti capitali. In Roma ed altrove, dal 5 agosto 1969 al febbraio 1976 ».

Un intero regime sotto accusa

tere in discussione coloro che, se mai, si vogliono difendere fino alla fine tra di loro e poi affamano i proletari, affamano i disoccupati. Merzagora chiedeva l'amnistia per i ladri di Stato, diceva: prima che ci trasciniamo tutti insieme, prima che affoghiamo tutti insieme, facciamo una bella amnistia per tutti questi avvenimenti, in modo che stiamo calmi e tranquilli e incominciamo un'altra era. E poi quando si parla di amnistia per i detenuti, per il ragazzo di quindici anni, o di diciotto an-

ni sorpreso senza patente, allora saltare in piedi come delle molle perché voi siete i paladini della giustizia, voi siete coloro che devono difendere il popolo. Ebbene, quando si parla di voi, l'amnistia ci può essere, mentre per voi è ben più grave perché più grossa è la responsabilità; infatti, uno che viene condannato rappresenta se stesso, voi invece dovreste rappresentare la nazione.

Stamattina, nel nostro dibattito, avremmo dovuto trovarci di fronte un altro imputato: Mariano Rumor. Forse perché si chiama Mariano, in modo miracoloso è riuscito a salvarsi; Mariano Rumor che non è stato tirato in ballo mentre c'erano delle prove chiare e precise che affermavano che Rumor era Antilope Cobble...

Ebbene, di Mariano Rumor non parliamo e ci troviamo a farlo soltanto di Gui e Tanassi. Ieri, Pontello, parlando di Lefebvre, ha detto che è un millantatore di credito. Mi costringete a parlare del Presidente Leone! Si dice millantatore di credito a persona che sta fianco a fianco, in modo ufficiale (nella visita in Arabia Saudita, o in ricevimenti) con il Presidente Leone? Ma poi che significa millantatore di credito?